



CONFIMI

16 settembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

15/09/2019 imolaoggi.it 11:05	5
Venerdì parte Atreju 2019, grande festa promossa da Giorgia Meloni	

SCENARIO ECONOMIA

16/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale	7
Furlan: ora c'è un solo tavolo per parlare con il governo Serve uno sforzo sulle tasse	
16/09/2019 Il Sole 24 Ore	9
Web tax, il rompicapo globale	
16/09/2019 Il Sole 24 Ore	13
Pensioni, già 341mila le uscite anticipate con i nuovi scivoli	
16/09/2019 Il Sole 24 Ore	17
«Partenza nel 2020 applicando subito l'Iva»	
16/09/2019 La Repubblica - Nazionale	18
Autostrade, Castellucci in bilico A rischio anche l'operazione Alitalia	
16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza	20
Easyjet, parla l'ad: "A Milano il centro piloti ma Alitalia non ci interessava"	
16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza	22
Auto, la svolta elettrica	
16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza	25
224 Le tonnellate di oro acquistate dalle banche centrali nel secondo trimestre contro i rischi geopolitici	
16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza	26
"Soldi alle startup e il Pil potrà crescere"	
16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza	28
"Sui commercialisti il peso di un Fisco last minute"	
16/09/2019 La Stampa - Nazionale	30
Gentiloni: l'Ue riparte dai diritti	

16/09/2019 La Stampa - Nazionale 34
Tassi ai minimi, tornano i bond aziendali Per le cedole offerti rendimenti sopra l'1%

16/09/2019 Il Messaggero - Nazionale 36
Manovra, si riparte dalla lotta all'evasione

SCENARIO PMI

16/09/2019 Corriere della Sera - Torino 39
IL PIEMONTE NEL PROGRAMMA DI GOVERNO

16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza 41
La Perla, da Tennor 250 milioni di prestito per il riassetto

16/09/2019 La Repubblica - Affari Finanza 43
Il manager? Mi serve a ore e così aiuta le Pmi a riorganizzarsi

16/09/2019 La Stampa - Nazionale 45
I Pir bloccati in attesa delle decisioni del governo I gestori: via libera alla costruzione di nuovi piani

16/09/2019 ItaliaOggi Sette 46
Agevolazioni 4.0 in scadenza, imprese davanti a un bivio

16/09/2019 ItaliaOggi Sette 48
Formazione 4.0, sale l'attesa

16/09/2019 Corriere del Mezzogiorno Economia 51
E-star e E-moon le bici supertech

CONFIMI WEB

1 articolo

Venerdì parte Atreju 2019, grande festa promossa da Giorgia Meloni

Venerdì parte Atreju 2019, grande festa promossa da Giorgia Meloni NEWS, POLITICA domenica, 15, settembre, 2019 Condividi Il partito delle tasse a Palazzo Chigi, il partito antitasse ad Atreju 2019. Da venerdì a domenica, le giornate a lungo attese della grande festa annuale promossa da Giorgia Meloni, promettono fuochi artificiali sul fronte dell'economia. La destra italiana, che ormai è sempre più rappresentata da Fdi, è cresciuta ed è diventata affidabile. Lo testimonia il parterre di una manifestazione ultraventennale in cui intervengono personalità importanti del mondo della produzione. Le anticipazioni che precedono la presentazione ufficiale del programma dettagliato della festa - che si svolgerà a Roma, presso l'isola Tiberina - lasciano intuire che si stia facendo strada in maniera credibile la proposta politica di Fratelli d'Italia. E che interlocutori di assoluto prestigio ci tengano a dire la loro non solo nei palazzi delle istituzioni ma anche in un luogo di politica ecultura che raduna da tempo migliaia di persone ogni anno. Mobilitazione di popolo per Atreju 2019 - - Al meeting edizione 2019 Parteciperanno i presidenti di tutte le associazioni di categoria. Per citarne i primi, autorevoli nomi che vengono in mente, Boccia di Confindustria; Merletti per Confartigianato; Sangalli di Confcommercio; Casasco per la Confapi; Prandini di Coldiretti; Giansanti per Confagricoltura e Agnelli per **Confimi**. Insomma, si preannuncia un dibattito assolutamente di elevata qualità con i protagonisti della produzione. Oltre, ovviamente, a tutti gli altri incontri che arricchiranno anche questa edizione della festa. Atreju 2019 vedrà probabilmente una straordinaria mobilitazione del popolo della destra. La nuova fase politica che vede al governo un esecutivo formato dagli sconfitti merita un impegno massiccio per far cessare al più presto il Conte bis e tornare al più presto al voto. E saranno importanti le parole che pronuncerà domenica la Meloni per lanciare le battaglie che attendono il nostro mondo. Ci saranno elezioni in diverse regioni e fino a che non si decideranno a farci rinnovare il Parlamento, le competizioni locali - soprattutto nei territori governati dalla sinistra - rappresenteranno la cartina di tornasole degli equilibri politici del Paese, soprattutto se con il costante consenso che registra il centrodestra in ogni tornata elettorale. Dare voce alle categorie - - Ma Atreju sarà importante anche come spinta per le battaglie parlamentari ed ecco perché sono importanti le presenze eccellenti che registriamo a nome del mondo della produzione. La prossima manovra finanziaria rischia di essere di nuovo subalterna alle logiche eurocratiche, come lascia intendere il nuovo ministro dell'economia Gualtieri. E il fatto che Gentiloni in Europa sia costretto al ruolo di sostanziale seconda fila rispetto ai falchi del rigore, lascia intuire la prospettiva triste se questo governo non viene mandato a casa. Ecco perché bisogna dar voce alle categorie, a chi mantiene elevato il Pil nazionale nonostante i mille ostacoli frapposti da fisco e burocrazia. L'Italia che lavora ha bisogno di orecchie sensibili che rilancino in Parlamento la voce del Paese reale ed è quanto si propone di fare Fratelli d'Italia partendo proprio da Atreju 2019. Da venerdì su il sipario per una tre giorni comunitaria, rivedendo anche tantissima gente 'nostra' che opera politicamente nelle più diverse zone d'Italia e che una leader intelligente come la Meloni è riuscita a rimettere insieme. E se ci pensiamo bene siamo davvero alla fine di quella nostra diaspora.... E anche per questo, la destra italiana oggi è credibile. Francesco Storace

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

La leader Cisl

Furlan: ora c'è un solo tavolo per parlare con il governo Serve uno sforzo sulle tasse

Lorenzo Salvia

ROMA

Segretaria Annamaria Furlan, il presidente del Consiglio ha convocato i sindacati per parlare della Legge di Bilancio. È un buon segnale?

«Certamente. Gli avevamo chiesto un incontro un secondo dopo il suo insediamento formale, perché sulla manovra il tempo stringe»

Stavolta non ci saranno due tavoli: uno con Conte, l'altro con Salvini.

«Ed anche questa è una buona notizia. Abbiamo bisogno di un confronto vero con il presidente del Consiglio sulla legge di Bilancio. E poi di tavoli di lavoro con i ministeri sui singoli temi, a partire dallo Sviluppo economico dove ci sono 160 vertenze aperte. La concorrenza interna alla maggioranza non serve. Ma ci aspettiamo una seria discontinuità rispetto al governo precedente sia nel metodo, sia nel merito. La consultazione non basta».

Cosa chiedete al governo?

«Il punto di partenza è la piattaforma unitaria che, insieme a Cgil e Uil, abbiamo presentato a febbraio. Bisogna mettere al centro la crescita e il lavoro, a partire da un vero sblocco dei cantieri che può creare qualcosa come 400 mila posti di lavoro. E poi sostenere i consumi intervenendo sul fisco. Da questo punto di vista l'intervento sul cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori, è la strada giusta. Ma bisogna ridurre le tasse anche a milioni di pensionati».

Ma va bene fermarsi ai redditi fino a 26 mila euro lordi l'anno, come pare che il governo sia intenzionato a fare?

«È una buona base di partenza ma sarebbe meglio alzare l'asticella. In passato il Pd aveva presentato una proposta che arrivava fino a 50 mila euro lordi».

Costerebbe molto di più, però. E già servono 23 miliardi per fermare l'aumento dell'Iva.

«Sì, costerebbe circa 15 miliardi. Ma avrebbe anche un effetto più robusto sui consumi. Le nostre imprese lavorano al 75% per i consumi interni e quindi è chiaro che un intervento del genere sarebbe anche un volano per la crescita».

Cosa altro ci deve essere nella legge di Bilancio?

«Mi limito a dire alcune cose: un intervento vero per il Mezzogiorno perché se non cresce il Sud non cresce il Paese. Le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti pubblici e per le assunzioni non più rinviabili, visti tanti supplenti nella scuola e gli ospedali che devono richiamare i medici in pensione perché non hanno personale. Investimenti in formazione, innovazione e ricerca, che sono il futuro del Paese. E un intervento deciso sui controlli e sulla prevenzione degli incidenti sul lavoro. Cinquecento morti dall'inizio dell'anno sono un dramma sociale».

Senta, segretaria: non teme che il nuovo governo giallorosso possa avere un rapporto stretto con la Cgil di Maurizio Landini e, al di là delle forme, tagliarvi fuori dal confronto?

«Non credo. Questo Paese ha bisogno di elementi che lo unificano. Il rapporto con le organizzazioni sindacali deve essere improntato alla massima correttezza. Abbiamo una piattaforma unitaria che non può essere messa in discussione o scalfita. E non credo che il presidente Conte abbia interesse a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Chi è

Sul taglio del cuneo fiscale meglio alzare l'asticella

In passato

il Pd aveva proposto fino a 50 mila euro

Annamaria Furlan, 61 anni, dal 2014 è segretaria generale della Cisl. Prima aveva guidato il settore terziario e servizi del sindacato

Web tax, il rompicapo globale

Giganti sotto tiro. Tra accordi giudiziari e nuovi prelievi, molte iniziative in ordine sparso
L'ipotesi emergente: tassa mondiale per tutte le multinazionali, non solo quelle digitali
Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

Il nuovo Governo giallorosso deve decidere che cosa fare con la web tax italiana (approvata nelle ultime due Finanziarie ma mai entrata in vigore per mancanza di decreti attuativi), mentre la Francia è partita con la sua Dst - che ha scatenato la reazione del presidente Usa Trump - e nel resto del mondo spuntano ovunque forme creative di tassazione creativa sull'economia digitale. Sullo sfondo l'Ocse sta lavorando a un progetto di riordino, ma che sarà pronto solo nel 2020, e l'Unione europea resta in attesa di quelle conclusioni per trovare l'unanimità sinora vanamente inseguita sul punto. Intanto a Londra i tributaristi dell'Ifa hanno fatto il punto sulle nuove ipotesi di tassazione globale: non solo sul digitale ma su tutte le multinazionali.

a pagina 5

Galimberti e Vallefucio

Mentre in quattro Continenti - Nord America escluso per comprensibili ragioni - le amministrazioni fiscali inseguono in ordine sparso i fatturati (più che i profitti) digitali, e mentre l'Europa marcia spedita con il recupero tributario per via giudiziaria (giovedì l'accordo di Google con la Francia, guidato dal Parquet Financier sul "modello" Milano) a Londra l'International Fiscal Association ha messo a fuoco, nell'assemblea annuale, le idee più avanzate di ristrutturazione della sistema fiscale globale. E se l'Italia una scelta di campo l'ha già fatta nelle ultime due Finanziarie (trattenuta del 3% sui fatturati ma con soglie ritagliate sugli Over The Top), con previsioni di gettito di 1,35 miliardi nel triennio, di fatto la web tax tricolore è ferma al palo dei decreti attuativi, mai attuati per scelte politiche. Altrove invece, Francia e Spagna per restare vicino a noi, la web tax è decollata sotto lo sguardo sinistro degli Usa, arrivati a minacciare sanzioni per un'imposta ritenuta unilateralmente punitiva dei Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon).

I fiscalisti riuniti a Londra hanno fatto il punto per cercare una sintesi utile a disinnescare conflitti di competenze, quando non diplomatici, tra l'approccio di tassare l'attività degli utenti (proposta dal Regno Unito), di puntare invece sui marketing intangibles (avanzata dagli Usa), o piuttosto sulla presenza digitale significativa, già adottata da Colombia e India. Ma oggi l'orientamento prevalente sembra mirare a una nuova modalità di tassazione di tutti i settori economici (e non solo dell'economia digitale), da applicare però solo alle multinazionali più grandi e nemmeno di tutti i settori (ad esempio gli intermediari finanziari ne resterebbero fuori). Il diritto di uno Stato di tassare un'impresa non dipenderebbe più dalla sua presenza fisica (come nella classica definizione di stabile organizzazione, si veda in proposito l'intervista a lato, ndr), ma dal fatto che l'impresa vende prodotti o servizi in quel Paese, anche grazie ad investimenti in marketing che consentano di creare una base di clienti o utenti. I profitti nel nuovo sistema globale verrebbero allocati tra i vari Paesi partendo dal profitto realizzato a livello di gruppo; questo sarebbe poi suddiviso ricorrendo a formule matematiche o anche al notissimo *transfer pricing*.

Il passaggio a questa tassazione digital/globale ripropone però il tema della doppia tassazione dei profitti, della ripartizione delle perdite, dell'identificazione del soggetto tenuto al pagamento delle imposte. In questo contesto la multilateralità dell'Ocse, un po' appannata

dalle mode sovraniste non solo americana ed europee, tornerebbe in primo piano. Nell'ulteriore step delle nuove regole la tassazione minima dei profitti d'impresa prevederebbe un'aliquota minima del reddito percepito ovunque prodotto (*income inclusion rule*); la possibilità per lo stato di residenza della società di passare dal metodo dell'esenzione a quello del credito d'imposta (*switch over rule*); il cambiamento dei trattati per permettere di tassare nello Stato della fonte i redditi non tassati nello stato di residenza (*subject to tax rule*); il disconoscimento della deducibilità o l'introduzione di ritenute alla fonte su pagamenti a parti correlate che non sono soggetti ad almeno un certo livello di tassazione nel paese di residenza delle parti correlate (*undertaxed payment rule*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE TAPPE 2018 e 2019 Il prelievo italiano mai attuato La web tax italiana varata e modificata nelle finanziarie e non è mai entrata in vigore per mancanza dei decreti di attuazione. Si applicherebbe in percentuale sui ricavi e non sul reddito. Nel avrebbe dovuto portare milioni di gettito, nel e nel . Oggi Il programma del governo giallorosso L'accordo programmatico del nuovo governo definisce la web tax, «necessaria per le multinazionali del settore che spostano i profitti e le informazioni in paesi differenti da quelli in cui fanno business». Non è chiaro se sarà ispirata a quelle approvate e mai entrate in vigore. Bruxelles Priorità Ue per Ursula Von der Leyen Web tax tra le priorità della neo presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen, ma subordinata alla conclusione del percorso Ocse (deadline). Se per la fine del non si arriverà a una soluzione globale, «la Ue dovrebbe agire in via autonoma» Pakistan Thailandia Taiwan Sri Lanka Singapore Malesia India Australia Colombia Costa Rica Messico Ecuador Argentina Uruguay Fonte: DLA Piper SUD-EST ASIATICO SUD-AMERICA Nuova Zelanda Brasile Cile Il prelievo nel mondo UNIONE EUROPEA Il Parlamento europeo, che non ha potestà legislativa in materia fiscale, nel dicembre scorso aveva votato in via consultiva l'ampliamento del campo delle direttive sulla web tax, aggiungendovi gli streaming. La proposta non ha avuto seguito per le divisioni interne ai 27. Nel 2017 Italia, Francia, Spagna e Germania avevano provato ad accelerare l'iter studiando un percorso alternativo. Italia Nelle due ultime finanziarie dst (digital service tax) al 3% del fatturato con soglie (alte) di esenzione. Decreti attuativi mai adottati. Francia Dal giugno scorso in vigore una legge molto simile a quella italiana, già attiva retroattivamente al 1° gennaio. Germania Dst al 3%, non ancora approvata però. Spagna Tassa del 3% a partire dal 2019. Gran Bretagna Proposta di dst al 2% a partire da maggio 2020. Ungheria Dal luglio 2017 in vigore una tassa sulla pubblicità online ma solo in lingua magiara, aliquote dal 5,3 al 7,5% . I passi avanti della tassazione del Web nel mondo: Paesi Ue e extra Ue dove c'è una forma di prelievo

LE TAPPE

2018 e 2019

Il prelievo italiano mai attuato

Oggi

Il programma del governo giallorosso

Bruxelles

Priorità Ue per Ursula Von der Leyen

GLI ACCORDI DELLE ENTRATE CON LE MULTINAZIONALI

Apple

Alla fine del 2015 la Apple ha pagato al Fisco italiano **318 milioni** di euro, l'intera somma contestata dalle Entrate, a seguito di una complessa indagine condotta dal nucleo antifrode e dall'ufficio Grandi contribuenti. Apple ha siglato un accertamento con adesione accettando

tutti i rilievi italiani, creando un precedente importante a livello internazionale.

Google

Nel 2017 l'Agenzia delle Entrate e Google hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta tra il 2009 e il 2013: Google ha accettato di pagare oltre **306 milioni** di euro, comprensivi anche degli importi riferibili al biennio 2014 e 2015 e a un vecchio contenzioso del periodo 2002-2006. Gli importi riguardano sia Google Italy che Google Ireland.

Amazon

Due anni fa, alla fine del 2017, l'Agenzia delle Entrate e Amazon hanno siglato un accertamento con adesione per gli anni di imposta compresi tra il 2011 e il 2015. In questo caso, Amazon ha accettato di pagare in totale **100 milioni** di euro. Gli importi sono riferibili sia ad Amazon EU Sarl che ad Amazon Italia Services Srl.

Facebook

Nel novembre 2018 Facebook ha siglato un accertamento con adesione per chiudere - con **100 milioni** di euro - la vicenda relativa alle indagini fiscali di Procura della Repubblica di Milano e GdF, sul periodo tra il 2010 e il 2016. La definizione è arrivata dopo una parziale riconfigurazione delle contestazioni iniziali, senza riduzione degli importi contestati. Riguarda Facebook Italy srl.

Mediolanum

A fine 2018 il Gruppo Mediolanum ha siglato un accertamento con adesione per **79 milioni** di euro per contestazioni sui rapporti con la controllata Mediolanum International Funds Limited. Sono state riconfigurate le iniziali contestazioni di esteroinvestimento, definendo la questione con la rideterminazione dei prezzi di trasferimento per le annualità dal 2010 al 2013.

Kering

Il 9 maggio 2019 il gruppo Kering ha definito le contestazioni di presunta evasione fiscale mosse alla controllata svizzera Luxury Goods International Sa (LGI). Riconosciuta la sussistenza di una stabile organizzazione in Italia tra il 2011 e il 2017. Il gruppo pagherà una maggiore imposta di 897 milioni, oltre a sanzioni e interessi per un totale di oltre **1,2 miliardi di euro**.

Ubs

Nella prima metà del 2019 chiuso l'accertamento con adesione con il gruppo Ubs che ha pagato quasi **102 milioni** di euro riferiti al 2012-2017. I rilievi (su indagini del Settore contrasto illeciti e Procura di Milano) riguardavano la mancata dichiarazione di redditi di capitale e di impresa e sanzioni per omesso monitoraggio fiscale.

Il prelievo nel mondo

Emmanuel Macron. -->

--> La Francia ha approvato die mesi fa una digital tax normativa che riguarda i cosiddetti "Gafa" (Google, Amazon, Facebook e Apple) ma di fatto colpisce una trentina di giganti internet del mondo

Viktor Orban. -->

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

--> Il presidente ungherese è stato tra i primi ad avallare una "semi" web tax nel 2017. È una tassa sulla pubblicità online, ma solo in lingua magiara, con aliquote variabili dal 5,3% al 7,5 per cento

Foto:

AFP

Giovedì scorso. --> Google ha siglato un accordo con il Fisco francese pagando un miliardo

NON SOLO QUOTA 100

Pensioni, già 341mila le uscite anticipate con i nuovi scivoli

Davide Colombo Marco Rogari

La corsa a «Quota 100» non c'è stata. Anzi, l'uscita con 62 anni di età e 38 di contributi prevista in via sperimentale fino al 2021 rischia di essere sorpassata da altre forme di pensionamento anticipato previste dal "decretone" del gennaio scorso. L'ultimo monitoraggio Inps lo dimostra senza mezzi termini: delle oltre 341mila domande presentate al 10 settembre, ben 165mila riguardano le altre forme di anticipo: non adeguamento alle aspettative di vita, opzione donna, Ape sociale e misure per precoci. Laddove le richieste per «Quota 100», alla stessa data, erano arrivate a 175mila.

a pagina 2

Rogari e Colombo

Nessuna corsa a «Quota 100». Che addirittura in termini di appeal rischia di perdere la sua leadership in favore di altre forme di pensionamento anticipato previste dal "decretone" del gennaio scorso. In attesa della verifica sui dati di cassa, l'ultimo monitoraggio Inps lo dimostra in maniera inequivocabile: delle oltre 341mila domande presentate al 10 settembre, ben 165mila riguardano i canali alternativi all'uscita con almeno 62 anni di età e 38 anni di contribuzione. Un dato quasi allineato alla sola «Quota 100» per la quale sono invece arrivate 175.999 richieste, di cui 110.733 accolte, con un trend molto più contenuto rispetto alle 290mila domande (comprese quelle per i pensionamenti senza adeguamento automatico) stimate originariamente. Non sarà, insomma, soltanto la misura bandiera del governo gialloverde a gonfiare le vele della spesa pensionistica. A far correre i nuovi pensionamenti anticipati del 2019, su cui ha acceso i fari la Ragioneria generale dello Stato, sono anche le altre agevolazioni e deroghe alla legge Fornero introdotte a inizio anno.

Una parte delle maggiori uscite (0,2% l'anno fino al 2036) che, secondo i tecnici del Mef, appesantiranno la curva della spesa, è legata agli altri quattro canali di uscita: anticipi senza adeguamento automatico alla speranza di vita; Opzione donna; Ape sociale; percorso agevolato per i cosiddetti lavoratori precoci. Vale ricordare che le stime della Ragioneria sono di competenza, a legislazione vigente e nelle ipotesi di adesione previste con la Relazione tecnica allegata al decreto di gennaio. Se la cassa sarà più bassa lo vedremo con i primi dati Inps, attesi in settimana.

A fare la parte del leone sono le uscite anticipate svincolate dall'aggancio alla speranza di vita, che è stato congelato fino al 2026: quasi 124mila richieste, di cui oltre 55mila accolte e circa 50mila che risultavano giacenti al 10 settembre. L'utilizzo di questo canale di uscita è in crescita negli ultimi mesi. Basti pensare che al 10 giugno risultavano inoltrate all'Inps circa 81.500 domande, mentre quelle per «Quota 100» erano 145mila, appena 30mila in meno di quelle risultanti al 10 settembre.

Oltre 20mila (15mila a giugno) invece le istanze emerse dall'ultimo monitoraggio per Opzione donna, che è stata reintrodotta per il 2019 per consentire le uscite alle lavoratrici in possesso di 35 anni di contribuzione e 58 anni d'età (59 anni se "autonome"). Una misura considerata "strategica" anche dal Governo Conte-2. Il programma del nuovo esecutivo giallo-rosso ne prevede infatti esplicitamente la proroga.

Anche l'Ape sociale, ovvero l'anticipo pensionistico con 63 anni di età per determinate categorie di lavoratori in difficoltà, potrebbe rientrare negli interventi di restyling previdenziale del nuovo Governo. L'obiettivo, soprattutto del Pd, è renderlo strutturale e di ampliarne la

platea, trasformandolo in una misura alternativa (o compensativa) a «Quota 100», anche se il ministro dell'Economia nella sua prima intervista ha affermato che «Quota 100 ha durata triennale e l'orientamento è lasciare che vada a esaurimento». Le domande di Ape sociale arrivate all'Inps sono poco più di 9.300, per questo strumento con finestra unica fissata al 31 marzo scorso. Analoga la situazione per le uscite agevolate dei lavoratori "precoci": 11.500 le richieste riscontrate dall'ultimo monitoraggio, in questo caso le scadenze entro le quali si può presentare domanda di pensionamento sono il 1° marzo e il 30 novembre.

Tornando a «Quota 100» i trattamenti concessi dall'Inps a fine agosto risultavano 106mila (82.391 uomini, 24.433 donne), con un'età media alla data di decorrenza a 64 anni e un anticipo medio di 24 mesi sul pensionamento ordinario. Nonostante la «penalizzazione» dovuta all'anticipo si tratta comunque di assegni pesanti: circa 2mila euro lordi per gli uomini e 1.800 per le donne. Sempre a fine agosto i pensionamenti riconosciuti con anticipo a 42 anni e 10 mesi di contributi (41+10 per le donne) erano poco più di 50mila, età media 62 anni e assegno attorno ai 2.230 euro per gli uomini e 2mila euro per le donne. Più leggero il primo assegno Inps incassato ad agosto per le 11.900 lavoratrici che hanno scelto Opzione donna: circa mille euro, ma in questo caso l'anticipo è fino a 52 mesi e l'età media delle interessate solo 59 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GIACENTI PERVENUTE DIFFERENZA = 500 RESPINTE ACCOLTE QUOTA 100 ANTICIPO SENZA ADV (*) OPZIONE DONNA APE SOCIALE 2019 1° scrutinio PRECOCI 2019 1° scrutinio +4.391 15.842 20.233 10 GIU 10 SET +42.336 81.564 123.900 10 GIU 10 SET +30.715 145.284 10 GIU 10 SET -17 9.374 9.357 10 GIU 10 SET -26 11.619 11.593 10 GIU 10 SET Monitoraggio delle domande di accesso alle nuove misure pensionistiche: dati al 10 settembre 2019 263.683 101.933 33.955 127.795 ACCOLTE RESPINTE PERVENUTE Totale al 10 settembre 341.082 191.495 48.276 101.357 ACCOLTE RESPINTE PERVENUTE Note: *adeguamento automatico alle aspettative di vita - Fonte: Inps Totale al 10 giugno 19.545 19.542 10.339 110.733 175.999 45.721 66.478 14.305 64.501 50.423 17.656 55.821 51.683 12.511 4.129 3.639 5.547 2.725 7.570 5.596 2.232 3.791 6.817 509 4.267 1.855 4.724 2.795 5.613 575 3.169 Le richieste di uscita IL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO La promessa Pensione di garanzia ai giovani Nel programma del nuovo governo al punto , quello in cui si parla anche del taglio al cuneo fiscale, viene fissato l'impegno a incrementare il Fondo previdenziale integrativo pubblico per includere la pensione di garanzia per i giovani Il rinnovo Proroga per opzione donna Sempre al punto l'altro impegno esplicito, sul fronte previdenza: rinnovare l'«Opzione donna» per le lavoratrici che abbiano maturato una contribuzione pari o superiore a anni e un'età anagrafica pari o superiore a anni e mesi per le dipendenti e anni e mesi per le autonome L'ipotesi Rendere strutturale l'Ape Non se ne parla nel programma di governo ma è sul tavolo dei tecnici L'ipotesi di rendere strutturali canali di flessibilità in uscita come l'Ape (sociale, volontaria e aziendale) e gli anticipi oggi assicurati a lavoratori impegnati in attività usuranti o gravose. il programma del nuovo governo

La promessa

Pensione di garanzia ai giovani

Il rinnovo

Proroga per opzione donna

L'ipotesi

Rendere strutturale l'Ape

Su 341mila domande presentate, ben 165mila sono su anticipo senza aspettativa di vita, opzione donna, Ape e precoci

OSSERVATE SPECIALI

1

quota 100

La misura

Per uscire servono 62 anni di età e 38 di contributi. Ai lavoratori privati si applica una finestra di 3 mesi tra maturazione del diritto e decorrenza, nel pubblico

di 6 mesi

L'impatto

Prevista in via sperimentale fino al 2021 . La spesa prevista per il 2019 è di 3,7 miliardi ma potrebbe essere più bassa di un miliardo se le domande si fermassero

a 205 mila

2

speranza di vita

La misura

Per la pensione anticipata è stato annullato l'adeguamento alla variazione della speranza di vita fino al 2026 . In base alle previsioni ci sarà uno sconto di 11 mesi sull'anzianità contributiva per pensionarsi

L'impatto

Il congelamento dell'aspettativa di vita dovrebbe determinare una spesa extra complessiva di 18 miliardi

al lordo degli effetti fiscali nell'intero periodo

2019-2028

3

opzione donna

La misura

Possono andare in pensione

le lavoratrici con almeno

35 anni di contributi e 58 di età (59 se autonome) .

I requisiti d'accesso sono stati bloccati a fine 2018 mentre in passato venivano maturati di anno in anno

L'impatto

Le stime iniziali erano di 24.500 domande nel 2019 e altrettante nel 2020. Per un costo complessivo stimato, tra il 2019 e il 2023, di 1,8 miliardi. Ma dal 2024 al 2028 sono attesi

500 milioni

di risparmi

4

ape

La misura

La sperimentazione dell'Ape sociale è stata prorogata di un anno, quindi dovrebbe concludersi a fine 2019.

A scadenza anche l'Ape volontario

e quello aziendale

L'impatto

Per il solo Ape sociale gli oneri stimati tra il 2019 e il 2024 ammontano a 632 milioni al lordo degli effetti fiscali. Ridotto invece l'impatto atteso da Ape volontario e aziendale

5

precoci

La misura

Consente il pensionamento anticipato ai lavoratori che possono far valere 12 mesi di contribuzione effettiva antecedente al 19° anno di età, si trovano in determinate condizioni indicate dalla legge e con 41 anni di contribuzione. La misura vale fino al 31 dicembre 2026

L'impatto

Nella Relazione tecnica allegata al decreto di gennaio il governo una spesa nel primo triennio pari a 134 milioni

Nunzia Catalfo --> .

Ex presidente della commissione Lavoro del Senato è ministra del Lavoro e della previdenza sociale nel Governo Conte 2

Pasquale -->

Tridico --> .

Professore ordinario in Politica economica all'Università Roma Tre dal 14 marzo 2019

è presidente Inps

Foto:

Le richieste di uscita

intervista

«Partenza nel 2020 applicando subito l'Iva»

Alessandro Galimberti

Il ministro Boccia, primo ideatore di una web tax nel 2013, inascoltato per non dire subito smentito dai suoi, è tornato al Governo.

Ma con altra delega, agli affari regionali.

Il programma dell'esecutivo sulla dst però sembra scritto da lei.

La tassa sulle società che erogano servizi digitali senza dichiarare la stabile organizzazione in Italia (presupposto per l'applicazione delle imposte "tradizionali", ndr) resta una priorità assoluta del governo

In sei anni le cose sono un po' cambiate: le web tax scritte nelle due ultime finanziarie - ma mai di fatto entrate in vigore - sono molto diverse dalla sua idea originaria. Da quale ripartirete?

Io continuo a pensare che le tasse vadano applicate là dove si fa il business, e là dove l'azienda ha una stabile organizzazione, anche se dissimulata.

Non ha cambiato idea.

L'urgenza è recuperare l'Iva, da qui la mia proposta, ora e allora, di assegnare una partita Iva ad ogni operatore presente in Italia. Altrimenti salta la simmetria, cioè l'equità, rispetto alle altre aziende che pagano le imposte indirette. Che sono ben più alte del 3 per cento (l'aliquota proposta nella Dst italiana, ndr), tra l'altro.

E le dirette?

Sul reddito d'impresa la discussione è da fare ed è peraltro in corso anche in sede Ocse. Ci arriveremo, ma con un accordo internazionale omogeneo per tutti e condiviso.

Tra l'altro il lavoro "persuasivo" svolto dalla Procura di Milano sugli Over-the-top (*si vedano le tabelle sotto*) è proprio incentrato sul concetto di stabile organizzazione dei big player digitali americani in Italia.

Appunto, ma al lavoro eccellente della magistratura milanese e dell'agenzia delle Entrate va dato un quadro chiaro e soprattutto un seguito coerente. Quello che è accaduto fino ad oggi è ingiusto verso tutti i contribuenti, per non dire altro.

Quindi che tempistica prevede?

Dal 2020 abbiamo il dovere di colmare queste... lacune, diciamo così.

E nel frattempo?

Ho la fondata sensazione e la legittima aspettativa che continuerà il lavoro di supplenza sin qui svolto in sede di accertamento fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FRANCESCO BOCCIA

ministro per gli Affari regionali e le Autonomie e primo ideatore della web tax

Autostrade, Castellucci in bilico A rischio anche l'operazione Alitalia

Oggi cda di Edizione, la holding dei Benetton che controlla Atlantia. Dopo le intercettazioni sul Morandi i principali soci vorrebbero un passo indietro dell'ad. Allarme Fs: il gruppo potrebbe sfilarsi dal salvataggio della compagnia
Goffredo De Marchis Vittoria Puledra

Ore convulse per Autostrade. Da un lato c'è il tentativo di accreditare un'operazione trasparenza in grande stile, dall'altra sono attesi per oggi due importanti cda: quello straordinario di Aspi - in mattinata - per «valutare ulteriori iniziative a tutela della società», dopo la sospensione dei dipendenti coinvolti dalle misure della magistratura; e quello - pomeridiano - dell'azionista Edizione. Che ha annunciato, ma senza specificare la tempistica, «misure doverose e necessarie», per cercare di risalire la china dei falsi report sulla sicurezza. Potrebbero arrivare già oggi, se i tempi saranno maturi.

Notizie ufficiali non ce ne sono, ma tra le ipotesi che circolano c'è che la famiglia si aspetti un passo indietro di Giovanni Castellucci, l'ad di Atlantia, società controllata al 30,25% da Edizione e a sua volta controllante, all'88% di Autostrade per l'Italia (Aspi) e di Spea. Difficile dire se il manager ci stia davvero pensando, certo Atlantia è una società quotata e il 70% del capitale è diviso tra altri soci e il flottante: la famiglia Benetton non può decidere da sola, anche ammesso che stia pensando ad un ricambio dei vertici.

Di sicuro Edizione - anche nel tentativo forse tardivo di prendere le distanze da Atlantia - sta maturando la convinzione che sia ora di agire, in quanto azionista di riferimento del gruppo travolto dalla tragedia del ponte Morandi e dal quadro molto compromesso che sta emergendo.

Una strada che non passa per lo spin off o la vendita di Aspi smentita - ma che vede molteplici dossier. A partire dalle concessioni. Su un'ipotesi di revoca si andrebbe allo scontro frontale, su una revisione è probabile che la disponibilità sia maggiore: rinegoziare i termini è nelle cose.

E qui si innesca un altro fronte, quello di Alitalia. Dentro Ferrovie dello Stato - e nel cuore del governo - le parole di Di Maio sulla revoca delle concessioni hanno fatto scattare l'allarme rosso.

La partita per Alitalia non è ancora chiusa, anzi si va verso l'ennesima proroga nella definizione dell'assetto proprietario. Il ministro dell'Economia, Gualtieri, ha fatto capire che intende seguire la procedura aperta da Giovanni Tria: una partecipazione contenuta del Mef, il 10% a Delta e il grosso delle azioni (il 35% circa a testa) diviso tra Benetton e Ferrovie. Ma se pende la mannaia delle concessioni come si muoverà Atlantia? Il timore di Ferrovie è che il gruppo usi la revoca per sfilarsi. Ed è lo stesso timore della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli.

Intanto Aspi ieri ha annunciato la strategia della trasparenza totale: ogni documento sulla gestione - inclusi progettazione, manutenzione, monitoraggio potrà essere consultato e consegnato ai cittadini. Due i canali, uno digitale e uno fisico, a Roma.

Ieri la società ha anche ribadito di aver sempre speso più degli impegni inseriti nel piano finanziario: il consuntivo di spesa in manutenzione nel periodo 2000-2018 è infatti di 5,430 miliardi di euro, circa 196 milioni di euro in più. Inoltre la spesa in manutenzione per chilometro di infrastruttura è di circa 5 volte superiore a quella dell'Anas.

Il manager Giovanni Castellucci, 60 anni, è l'ad di Atlantia, la holding che controlla anche Autostrade per l'Italia

88,06% AUTOSTRADE PER L'ITALIA

La catena di controllo di Autostrade

EDIZIONE

30,25%

ATLANTIA

La società Aspi annuncia una nuova strategia di trasparenza: sarà possibile consultare tutti i documenti sulla gestione (Famiglia Benetton)

Primo piano

Easyjet, parla l'ad: "A Milano il centro piloti ma Alitalia non ci interessava"

ENRICO FRANCESCHINI

I pagina 10 erei più sostenibili ed ecologici, in attesa dei motori elettrici. Sempre più donne pilota ai comandi. E "pacchetti vacanze" per scegliere l'albergo con la stessa società con cui si vola a destinazione. Sono alcune delle novità in arrivo alla Easyjet, seconda maggiore compagnia aerea d'Europa e uno dei protagonisti della rivoluzione dei viaggi a basso costo che ha trasformato lo stile di vita in tutto il continente, Italia compresa. Dove l'azienda britannica, «ma noi a dispetto della Brexit preferiamo definirci europei» dice ad Affari&Finanza il suo amministratore delegato Johan Lundgren, si appresta ad aprire il mese prossimo insieme al Cae, leader mondiale nella formazione aeronautica, un grande centro addestramento piloti a Malpensa, il suo primo al di fuori del Regno Unito. Al quartier generale di Luton, uno dei sei aeroporti di Londra, il 53enne amministratore delegato di origine svedese è arrivato due anni fa, rafforzando ulteriormente una società che la sua predecessora Carolyn McCall aveva già trasformato in uno dei giganti del settore. Nella sfida con la rivale Ryanair, Easyjet si presenta come il volto più gentile e suadente del low cost: un po' Atene dei cieli rispetto a Sparta. Impressione confermata visitando il centro di comando e controllo, dove decine di giovani operatori, guidati dalla direttrice Jill Baudot, monitorano duemila rotte al giorno, con una passione da volontariato, sebbene questo ovviamente sia un business. Perché un centro addestramento piloti a Malpensa, mister Lundgren? «Per continuare a investire in Italia. Per l'importanza che ha per noi il vostro Paese, uno dei nostri principali mercati in Europa. E per sottolineare che Easyjet, nonostante la Brexit, si sente un business profondamente europeo. In Italia abbiamo 1.400 dipendenti. Aprirvi ora un centro addestramento piloti è pure un modo di conquistare credibilità, di confrontarci con le autorità locali, di dire agli italiani: siamo tra voi per restarci». A proposito, perché non avete comprato l'Alitalia? «Per comprarla dovevamo essere in grado di soddisfare tre criteri: che l'acquisto fosse strategicamente corretto; che fossimo operativamente capaci di assorbito; e che fosse sensato commercialmente. Non abbiamo ritenuto che fosse l'operazione giusta per noi in questo momento. Ma non vuol dire in alcun modo che non vogliamo puntare sull'Italia». Infatti, insieme al vostro concorrente Ryanair, vi siete portati via un sacco di rotte interne che una volta erano dell'Alitalia. «Non è un fenomeno soltanto italiano. Il panorama dell'aviazione commerciale è completamente cambiato dopo la deregulation del settore. Parafrasando uno slogan di moda nella politica britannica odierna, oggi i voli aerei sono per molti, non più solo per pochi». È stata una rivoluzione dei trasporti e sociale. Quale sarà il prossimo passo? «Dalla rivoluzione all'evoluzione. Basata su un numero sempre più alto di voli, efficienza sempre maggiore, anche grazie a un migliore uso dei big data, e investimenti per rinnovarsi». Che innovazioni preparate? «La prima è Easyjet Holidays, i pacchetti vacanze. Ogni anno 20 milioni dei nostri passeggeri prenotano un albergo, ma soltanto mezzo milione di questi lo fanno attraverso Easyjet. È come vedere 50 euro sul tavolo e lasciare che li raccolga un altro. Un terreno su cui possiamo crescere moltissimo. Certo, i grandi portali come Booking o Expedia offrono una scelta ampia, forse fin troppo: come sapere qual è l'albergo giusto? Dalla fine del 2019 noi offriremo per l'estate 2020 una lista di alberghi attentamente selezionati, gli hotel giusti per il nostro pubblico in termini di qualità e prezzo». E per chi non viaggia per vacanze, bensì per affari? «In qualsiasi caffè di Londra ci sono sistemi di punti premio per i

clienti fedelissimi. Vogliamo fare la stessa cosa per i nostri passeggeri, in particolare quelli che viaggiano per lavoro, che sono i viaggiatori più frequenti. Una volta il frequent flier era una prerogativa delle grandi compagnie aeree. Lo sarà anche per una a basso costo come la nostra». In tema di innovazione, gli aerei sono spesso accusati di produrre grandi quantità di emissioni nocive: quando arriveranno quelli a energia pulita, con il motore elettrico? «Ci stiamo lavorando: ma è un progetto a lungo termine. Intanto ci sono cose che possiamo fare a breve termine. I motori dei nostri nuovi Airbus 321 consumano di meno e inquinano di meno. Il progetto Single European Sky ridurrebbe immediatamente le emissioni di carbonio del 20 per cento, perché al momento gli aerei volano per l'Europa a zig-zag, mentre con un'autorità centrale potrebbero procedere in linea retta risparmiando tempo, carburante, denaro e inquinando di meno». Lei si è impegnato anche ad aumentare il numero delle donne pilota... «Ne abbiamo già 200, puntiamo ad avere il 20 per cento del totale entro l'anno prossimo. In omaggio alla parità tra i sessi: una volta tutti gli avvocati e i medici erano maschi, oggi non è più così; è giusto abbattere lo stesso stereotipo per i piloti d'aereo, smentire che le donne non possano fare certi mestieri. Ma anche perché è conveniente farlo: c'è scarsità di piloti, continuare a cercarli soltanto fra i maschi vuol dire rinunciare al 50 per cento dell'offerta!». Volete mai attraverso l'Atlantico, da Londra a New York, come ha cominciato a fare qualche compagnia a basso costo? «Non è nei nostri piani attuali. Abbiamo altre priorità. Siamo la seconda compagnia aerea d'Europa, ma abbiamo solo il 10 per cento dei voli: fossimo al 35 per cento, potrei pensare a traversare l'Atlantico. Ma i voli a lungo e a breve raggio sono due modelli di business differenti. Capisco che per alcune compagnie, che hanno una piccola fetta del settore a basso costo, possano rappresentare una nicchia in cui crescere. Ma è un'impresa difficile, perché gli specialisti del lungo raggio possono abbassare i prezzi della classe economica e metterle in difficoltà». Ultima domanda: perché consentite un solo bagaglio a mano sull'aereo? I vostri concorrenti ne permettono due, zainetto e trolley. «Ma per il trolley fanno pagare extra. Mentre noi abbiamo la politica più generosa di tutti sul bagaglio a bordo. Con due bagagli a mano, inoltre, cresce il rischio che non ci sia abbastanza posto, si debbano metterne in parte nella stiva e si perda tempo, con il pericolo di un ritardo che danneggia tutti». ©RIPRODUZIONE RISERVATA Il personaggio Johan Peter Lundgren 53 anni, è un uomo d'affari svedese, ad di Easyjet da dicembre 2017, ha studiato il trombone per poi cambiar vita e passare in Tui Alcuni aerei della compagnia Easyjet in aeroporto in attesa del decollo Aerei Alitalia, la "preda mancata" di Easyjet I numeri la flotta di easyjet la distribuzione nei principali paesi 2 JEAN-MARC QUINET/AFP L'opinione Abbiamo montato motori meno inquinanti sui nostri aerei. Entro il prossimo anno le donne pilota saranno il 20% del totale. I viaggi attraverso l'Atlantico non ci attirano, il lungo raggio non è nei nostri piani attuali la crescita del fatturato della compagnia inglese 10% I VOLI Easyjet compie il 10% dei voli europei ed è la seconda compagnia d'Europa 20% RIDUZIONI Il progetto Single European Sky ridurrebbe le emissioni di carbonio del 20%

Auto, la svolta elettrica

L'industria mondiale si prepara a mettere sul piatto 225 miliardi di dollari da qui al 2023. Solo in Europa i modelli di vetture alimentate a batteria saliranno dai 62 attuali a più di 230. Ma il percorso non sarà facile
valerio berruti

roma anno zero dell'auto elettrica sta per iniziare. Ancora pochi mesi e nel 2020 si entrerà in una nuova era. La definiscono tutti una rivoluzione. In realtà lo è a tutti gli effetti ma è anche una partita per la sopravvivenza. L'allarme inquinamento con i livelli di CO2 nell'aria sempre più alti hanno dettato una nuova agenda all'intero pianeta. Bisogna correre ai ripari. In fretta e dove è possibile con cure drastiche. Una di queste è stata scelta per la mobilità e in particolare proprio per l'automobile. Prima l'America poi l'Europa e ora anche la Cina hanno "deciso" di premere l'acceleratore del cambiamento. Che in parole più dirette vuol dire addio alle auto con motore termico (a benzina o gasolio) per far posto a quelle elettriche che tutti già chiamiamo "a zero emissioni". con un articolo di STEFANO CARLI a pagina 4 I I segue dalla prima i vorrà qualche anno naturalmente perché l'industria ha i suoi tempi così come il mercato, visto che al momento le quote di vendite di questi modelli, almeno in Europa, non arrivano al 2 per cento (in Italia siamo allo 0,5%). Ci sarà, dunque, una terra di mezzo con sempre più auto elettrificate, per lo più ibride, prima di arrivare al cambiamento epocale. Quello che non solo stravolgerà le nostre abitudini, il nostro modo di spostarci e la nostra stessa idea di automobile ma soprattutto cambierà i processi produttivi dell'intera industria fino a scardinare gli equilibri dei gruppi più importanti. A far nascere nuove alleanze fra le case e a distruggerne altre. le piattaforme Per sostenere lo sviluppo dell'auto elettrica saranno infatti necessari investimenti giganteschi, nuove piattaforme produttive in grado di realizzare vetture più semplici e con meno componenti. Ci sarà bisogno di più automazione e meno occupazione. Un'altra rivoluzione insomma. Probabilmente ancora più complessa e difficile da affrontare. Secondo il Global Automotive Outlook 2019 di AlixPartners, una delle principali società di consulenza e analisi del mondo, l'industria automobilistica entra ora in un "deserto del profitto" a causa del doppio effetto della massiccia spesa per i programmi di nuova mobilità e del rallentamento dei mercati chiave a livello globale: «Da qui al 2023 i profitti lordi dei produttori di auto potrebbero ridursi di 60 miliardi di dollari, mentre l'industria ha iniziato una fase di ristrutturazione che si prevede possa ulteriormente accelerare soprattutto per i fornitori che non operano nelle nuove tecnologie e per gli impianti di produzione dei motori». Sempre secondo lo studio la spesa destinata dalle case automobilistiche per l'elettrificazione raggiungerà 225 miliardi di dollari nel 2023 mentre l'offerta si amplierà notevolmente passando in Europa dagli attuali 62 modelli (ibridi ed elettrici) a più di 230. Tutto questo, sempre secondo AlixPartners, in un mercato globale che crescerà a un tasso annuo di appena l'1,6% fino al 2026. Il primato cinese In particolare quest'anno in Cina le vendite annue scenderanno a 24,8 milioni di unità (dai 27 milioni del 2018), mentre il mercato statunitense dovrebbe continuare il suo rallentamento ciclico, arrivando a 16,9 milioni di unità (contro i 17,3 milioni dello scorso anno) e dirigendosi verso un probabile minimo di circa 15,1 milioni nel 2021. Per l'Europa, invece, è attesa una crescita media modesta, dell'1% per cento annuo fino al 2026. Dunque, la più grande rivoluzione dell'automobile inizia proprio mentre il settore sta entrando nella fase di recessione ciclica. Con altrettante incertezze sull'impatto del nuovo prodotto. Come ha recentemente ribadito Max Warburton, analista della Salford C. Bernstein «non esistono al momento studi di marketing che confermino che esiste la capacità di

vendere le auto elettriche assicurando, ad esempio, lo stesso successo che hanno avuto i Suv». In Europa, secondo il rapporto McKinsey, «questa situazione difficile comporta una pressione sui costi ancora maggiore a causa degli investimenti in nuove tecnologie». I costruttori, infatti, dovranno vendere più di 2 milioni di auto elettriche nel 2021 per soddisfare gli standard di CO2 (nel 2018 sono state solo 200.000). E soprattutto se non rispetteranno i regolamenti sulle emissioni andranno incontro a sanzioni di circa 15 miliardi di euro. Per completare lo scenario il rapporto spiega anche che «per 2 milioni di auto elettriche, l'Europa avrebbe bisogno di una produzione di batterie di circa 110 GWh mentre oggi la capacità è di 25 GWh e dovrebbero essere installate fino a 400.000 stazioni di ricarica pubbliche». Insomma, i numeri sono questi ma gli obiettivi restano ugualmente ambiziosi. Così tutti guardano alla Cina, primo mercato mondiale dell'automobile, dove le elettriche sono cresciute dell'85% rispetto all'anno precedente, al di sopra della media del settore, nonostante il taglio degli incentivi da parte del governo. Con 1,1 milioni di unità, pari al 51% delle vendite globali di veicoli elettrici nel 2018, il mercato cinese dei veicoli elettrici è ora circa tre volte più grande di quelli europei e statunitensi. Anche se quest'ultimo è quasi raddoppiato grazie «alla forte performance della Tesla Model 3, l'auto elettrica più venduta negli Usa (40% di quota del mercato) e a livello globale (7%) con ben 140 mila unità in un solo anno. Le strategie dei costruttori Tesla si conferma così il più grande produttore mondiale di veicoli elettrici, seguito dai cinesi Byd e Baic. Tuttavia, gli osservatori del settore prevedono che nel 2019 e nel 2020 la concorrenza si intensificherà in modo significativo. Un cambio di passo che già si comincia a vedere in tutti i maggiori gruppi automobilistici, pronti a schierare nuovi modelli e intere gamme elettrificate. Per farsene un'idea, più o meno completa, basta guardare gli stand del Salone di Francoforte (che si chiuderà il 22 settembre) dove l'industria tedesca è la vera protagonista della nuova offensiva elettrica. Volkswagen in testa che dopo aver cambiato velocemente uomini, strategie e modelli per cavalcare da leader il nuovo corso dell'automobile e mettersi definitivamente alle spalle il Dieselgate, ha annunciato che entro il 2025 metterà sul mercato un milione di ID.3, l'auto elettrica presentata in anteprima mondiale proprio al Salone con la quale sono convinti di raggiungere «lo stesso livello di popolarità internazionale del Maggiolino e della Golf». Anche gli altri costruttori stanno scommettendo allo stesso livello mostrando ognuno la sua visione del futuro. La Opel (ora nel gruppo francese Psa con Peugeot, Citroen e DS) ha lanciato la Corsa a zero emissioni. La Porsche è scesa in campo con la Taycan, supercar a batteria, bella e potente destinata a segnare il nuovo corso della casa della 911. La Mercedes che per la nuova mobilità ha creato un marchio apposito (EQ) ha presentato una nuova ammiraglia e la prima monovolume a batteria, rivoluzione nella rivoluzione, l'Audi che prosegue nella saga e-tron ha elettrizzato tutti con un visionario prototipo off road con quattro motori elettrici. La Bmw ha schierato concept elettriche e modelli ibridi da mandare subito in vendita. E poi le giapponesi con la Nissan Leaf in prima fila e ora anche con Honda con la nuova citycar. E a proposito di "piccole" sale l'attesa anche per il debutto della Fiat 500 elettrica che segna l'entrata nel "nuovo mondo" anche del gruppo Fca che si è già fatto vedere con la Jeep Renegade ibrida plug-in. Tutti segnali inequivocabili che la rivoluzione è partita. E soprattutto che è obbligatorio guardare avanti all'insegna di una parola d'ordine per tutti: elettrificazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 3ALEXD/GETTY IMAGES TESLA MODEL 3 BYD E5 BAIC EU NISSAN LEAF BYD YUAN SMART EQ PEUGEOT E-208 NISSAN LEAF MERCEDES EQC TESLA FONTE IHS MARKIT MCKINSEY ANALISIS

Auto elettriche in ricarica. Oggi in Europa hanno il 2% del mercato la classifica: la top 5 dei veicoli elettrici

L'opinione La fase di ristrutturazione può ulteriormente accelerare soprattutto

per i fornitori che non operano nelle nuove tecnologie e per chi produce i motori ALIX PARTNERS GLOBAL AUTOMOTIVE OUTLOOK 2019 I numeri nuovi modelli nel mondo la velocità di ricambio tra motori termici e elettrici Herbert Diess presidente del board di Volkswagen le vendite di auto elettriche nel mondo

Focus UN VIAGGIO DA GUINNESS La casa automobilistica cinese Aiways è entrata nei giorni scorsi nel Guinness dei Primati per aver completato con successo il più lungo viaggio mai compiuto da un prototipo di veicolo elettrico. Ben due esemplari del modello U5, una vettura completamente alimentata da un motore elettrico e prodotta da Aiways, hanno completato un viaggio di 15.022 chilometri attraverso 12 Paesi. I due veicoli erano partiti il 17 luglio scorso dalla città cinese di Xian, arrivando a Francoforte il 7 settembre. La startup cinese con sede a Shanghai ha sottolineato come quest'impresa sia stata parte integrante dello sviluppo finale del modello U5. Il viaggio ha infatti offerto agli ingegneri la possibilità di sottoporre l'auto a un esame a distanza in condizioni di guida spesso difficili Michael Manley ceo del gruppo Fca I numeri 230 I MODELLI Le previsioni degli analisti stimano che nel 2023 nella sola Europa saranno 230 i nuovi modelli di auto elettriche lanciati sul mercato dalle case costruttrici. Segno del balzo atteso dall'industria automotive rispetto agli attuali 62, tra ibridi e a batteria Foto: JORG GREUEL/GETTY IMAGES

224 Le tonnellate di oro acquistate dalle banche centrali nel secondo trimestre contro i rischi geopolitici

Dalla Bce alla People's Bank of China, corsa ad aumentare le riserve auree, bene rifugio rispetto alla volatilità dei mercati. Dal 2010 sono tornate a comprare stabilmente veri lingotti, un ritorno ideale ai tempi di Bretton Woods
paola jadeluca

, roma orsa all'oro delle Banche centrali. Nel clima globale, con i rischi geopolitici in aumento e le tensioni commerciali inasprite dal braccio di ferro sui dazi tra Usa e Cina, risparmiatori retail e investitori hanno puntato dritto su questo bene rifugio per antonomasia. E anche le Banche centrali hanno pensato bene di mettersi in sicurezza: dalla Bce alla People's Bank of China si sono mosse quasi all'unisono, ancorandosi tutte assieme a 224 tonnellate di oro solo nel secondo trimestre dell'anno. Il dato è fornito dal World Gold Council, l'associazione industriale delle principali aziende minerarie aurifere. La crescita degli acquisti netti rispetto allo stesso periodo del 2018 è stato pari al 47%. Calcolando l'intero semestre, gli acquisti netti hanno raggiunto quota 374,1 tonnellate, il livello più alto dal 2010, ovvero da quando le banche centrali sono tornate a essere stabilmente acquirenti di oro fisico come riserva, un ritorno ideale ai tempi degli accordi di Bretton Woods, quando le riserve auree erano considerate il perno della stabilità. In termini di controvalore, i primi sei mesi del 2019 hanno visto le Banche impegnare 15,7 miliardi di dollari. Una protezione contro la volatilità dei mercati e una diversificazione dal dollaro, considerata la riserva principale per decenni. In pieno dilemma di fondo se proseguire con politiche monetarie accomodanti, come appena deciso da Mario Draghi, governatore della Bce, oppure cambiare rotta, l'oro mette d'accordo tutti. Gli acquisti si distribuiscono tra un largo numero di banche centrali, ma sono soprattutto i paesi emergenti i più dinamici. La Russia ha comprato oro per 105,3 tonnellate nel primo semestre, portando le riserve a 2207 tonnellate a fine giugno, pari al 19% delle riserve totali. L'incremento delle riserve della Cina nello stesso periodo è pari a 74 tonnellate; a seguire, la Turchia, con 60,5 tonnellate, e il Kazakistan con circa 25. Gli acquisti più importanti sono stati realizzati dalla banca centrale polacca, 100 tonnellate. I numeri -41% AUTOMOBILI IN INDIA Crollo delle vendite di automobili in India nel mese di agosto rispetto allo stesso periodo dell'anno, dopo una frenata del 20% al mese a partire da aprile (fonte Siam, Society of Indian Automobile Manufacturers). Vicino a diventare il terzo mercato al mondo, deve ora far fronte a una grande crisi 51% AZIENDE USA IN CINA Il 51% delle 333 aziende americane che operano in Cina ha registrato una caduta dei fatturati, secondo l'American Chamber of Commerce a Shanghai. E il sentiment degli industriali si fa sempre più negativo: diminuiscono sensibilmente le aspettative di crescita per i prossimi cinque anni +87% MATUSALEM BOND AUSTRIACO Rally del bond a cent'anni dell'Austria, ribattezzato Matusalem. In agosto è arrivato a quotare 210 centesimi e ha guadagnato l'87% su base annualizzata. Primo bond centenario emesso sul mercato nel 2017, nessuno ci scommetteva invece compete con le performance in Borsa di Amazon 5 ILIARDI Il governo messicano ha stanziato ulteriori 5 miliardi di dollari di aiuti per la compagnia petrolifera di Stato Pemex, Petroléos Mexicanos, in un tentativo di salvataggio dell'ex monopolista gravato da un debito di 104 miliardi di dollari che pesa anche sul rating del Paese Questa pagina è realizzata in collaborazione con Sace (gruppo Cdp) e Amundi

Il colloquio/ Fausto Boni

"Soldi alle startup e il Pil potrà crescere"

Parla il presidente di VC Hub Italia: "Il nuovo governo ha un'occasione unica per far decollare le nuove imprese e ridurre il gap con l'Europa"

francesca vercesi

, milano uove idee per nuove imprese e fondi in grado di finanziarle. Sono in molti a scommettere che il rilancio del sistema Italia potrebbe passare da quello che, in gergo, si chiama venture capital, che poi è l'apporto di capitale di rischio da parte di investitori per finanziare l'avvio di un'impresa. Intanto, però, il tempo stringe, la strada in salita e il confronto internazionale spietato. Un anno fa il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, all'epoca a capo dello Sviluppo economico, parlava di un disegno di legge a favore di startup innovative. Il progetto però, inizialmente ben costruito, nei vari passaggi approvativi è stato privato delle misure più incisive. Tanto che la partenza prevista di un fondo di fondi di venture capital - chiamato Fondo Nazionale Innovazione - da oltre un miliardo di euro «per iniziare», assicurava Di Maio, è congelata in attesa dell'indicazione dell'amministratore delegato da parte della Cassa depositi e prestiti. Rispetto all'impianto originario, dove il 15% degli utili delle aziende partecipate dallo Stato era destinato ad alimentare il fondo, si è passati in sede di conversione del decreto a un «fino al 10%». Che tradotto significa zero, poiché le probabilità che il bilancio pubblico consenta di stornare i dividendi dei colossi di Stato sono quasi nulle. Nel frattempo, il Fondo italiano investimenti, che fino al 2018 era l'unico veicolo istituzionale con dotazione specifica per il venture capital, ha esaurito la sua dotazione ed è in attesa di conoscere il proprio destino. C'è di buono che la sensibilità sul tema non manca. Soprattutto da parte dell'esecutivo appena insediato. «Abbiamo un'occasione unica per scommettere sulle startup, non va sprecata. Ci sarebbe una ricaduta sicura sulla crescita. Se ritardiamo ancora, saremo davvero fuori tempo massimo», dice Fausto Boni, presidente di VC Hub Italia, associazione dei principali gestori di fondi italiani del settore. L'accelerazione francese È stata fondata a giugno da 360 Capital (di cui Boni è socio fondatore), Indaco Venture Partners, United Ventures, Primomiglio, Innogest, Panakès Partners e P101. «Puntiamo a migliorare la consapevolezza di stakeholder privati e pubblici sulle caratteristiche di questi investimenti e sul ruolo che svolgono nel promuovere competitività, crescita economica e sociale. La nostra attività ora si intensifica dato che siamo a un punto di svolta. Gli interlocutori sono i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, che oggi sembrano meno in contrapposizione rispetto al passato», spiega Boni. Che aggiunge: «In Italia a nessuno è mai importato molto di questo settore. Ci vogliono scelte politiche che facciano bene al sistema, politiche economiche e fiscali mirate e a incentivi di vario tipo. Aiutare le aziende fa crescere il Pil, crea occupazione e ci rende più affidabili e appetibili agli occhi degli investitori. Il governo precedente aveva cercato di creare un programma ma troppe cose sono state solo abbozzate. Oggi sono ottimista perché c'è una parte importante del Movimento 5 Stelle, ora alleata con il Pd, e dei dirigenti del Mise che mostra di voler potenziare e applicare le misure previste un anno fa». Del resto già nell'ottobre 2018 dal deputato Pd Mattia Mor era arrivata una proposta di legge dal nome Start Act, per far crescere le startup. Giungeva sei anni dopo la prima normativa ad hoc, il Decreto-legge 179 dell'ottobre 2012, e Mor ne parlava così: «Con questa proposta si vuole dare una scossa all'ecosistema delle startup, indietro anni luce rispetto ai competitor europei». In effetti se guarda l'ammontare degli investimenti l'Italia è lontana dal top. In cima c'è la Gran Bretagna con 7,7 miliardi di euro nel 2018, seguita da Germania (4,4

miliardi) e Francia (3,7 miliardi). L'Italia con 500 milioni naviga al decimo posto, alla pari con Finlandia, Danimarca e Belgio. Il distacco è ulteriormente in crescita nei confronti, ad esempio, dei cugini francesi. «Nel 2018 ben 6 startup transalpine hanno realizzato round di finanziamento superiori ai 100 milioni l'una, mentre in Italia i soldi investiti sono finiti in oltre 170 startup», taglia corto Boni. Del resto la Francia, che 15 anni fa era digiuna di venture capital, «ha fatto un piano pluriennale, sopravvissuto a più governi, che coinvolge diverse importanti realtà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: DEALROOM.RO I numeri L'Italia investe 15 volte meno del Regno Unito Finanziamenti in venture capital in diversi Paesi, in valore e per numero Fausto Boni presidente VC Hub Italia

L'intervista/Massimo Miani

"Sui commercialisti il peso di un Fisco last minute"

Parla il presidente del consiglio nazionale: "Non contestiamo i Sia, i nuovi studi di settore, ma non si possono scaricare sulla categoria gli oneri di normative fatte poco prima dell'applicazione"
adriano bonafede

, roma on abbiamo niente contro gli Isa, i nuovi studi di settore, non è questo il problema, ma il fisco non può riversare su di noi gli oneri di un software e di una normativa fatti all'ultimo momento". Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, è netto e chiaro. Al fisco dice: "Basta con queste normative fatte all'ultimo momento e che cambiano fino alle ultime ore d'applicazione". Dottor Miani, avete sempre protestato contro i provvedimenti dell'ultim'ora (ad esempio la partenza della fatturazione elettronica a inizio anno) ma stavolta avete addirittura sostenuto che è stato violato lo Statuto dei contribuenti. «Ma è stato davvero violato. Ai sensi dello Statuto, non possono essere apportate modifiche ai modelli e ai software dichiarativi senza lasciare ai contribuenti un termine di almeno 60 giorni rispetto al termine previsto per l'adempimento. Gli ultimi aggiornamenti del software sono del 23 e del 30 agosto e in più a fine agosto è stato necessario scaricare nuovamente i dati precompilati di taluni contribuenti per errori nei dati precedentemente resi disponibili, per cui ai contribuenti non viene concesso il termine minimo previsto». La vostra protesta non è servita a niente? «Abbiamo sollecitato i Garanti del contribuente di varie regioni che, avendo ritenuto condivisibili le nostre richieste, hanno sollevato la questione presso il Mef». E il Mef cos'ha risposto? «Il ministero non ha rilevato problemi. A questo punto, alcune associazioni sindacali dei commercialisti hanno lanciato una provocazione invitato i Garanti del contribuente a dimettersi, essendo stata vanificata la loro primaria funzione istituzionale». Ma com'è andata esattamente questa vicenda degli Isa, l'acronimo che sta per "Indici sintetici di affidabilità", fiscale s'intende? «La Sogei ha rilasciato la prima versione del software per gli Isa il 10 giugno scorso, quando la scadenza dei versamenti era il 30 giugno. Noi chiedemmo subito una proroga, che è stata accordata fissando il nuovo termine al 30 settembre. Poi però le vicende di fine agosto che ho già ricordato e la tardiva emanazione dei primi chiarimenti ufficiali con le circolari del 2 agosto e, l'ultima, di lunedì scorso ci hanno riportato al punto di partenza». Scusi ma che problema c'è per voi? Non dovete solo prendere il software e applicarlo? «Non è così semplice. Dopo il rilascio del software definitivo da parte della Sogei, occorre che le case di software rilascino agli studi professionali gli aggiornamenti dei gestionali aggiungendo quanto necessario per il calcolo degli Isa. Occorre poi scaricare i dati precompilati dal sito dell'Agenzia delle entrate, effettuare i dovuti controlli di tali dati, compilare i modelli, analizzare i risultati ottenuti e valutare l'opportunità di fare versamenti integrativi per migliorare il proprio punteggio: la novità dello strumento e le numerose incertezze interpretative fanno il resto». Voi commercialisti vi lamentate tanto ma alla fine, come ha detto qualcuno, più le faccende fiscali sono complicate, più guadagnate...e poi, siete sempre voi a lagnarvi, mai le imprese. «È vero che le imprese non si lamentano perché siamo noi a dover sistemare le loro incombenze. Noi lavoriamo sempre in affanno e per questo motivo aumentano i nostri costi...» Sì, ma li stornate sui clienti. «Non è sempre vero, o non è così facile. Si hanno sempre maggiori difficoltà a farsi pagare dai clienti. Le imprese già versano imposte elevate e poi dovrebbero pagare anche per gli adempimenti che servono a pagare le tasse. Di solito fanno un forfait, che molto spesso - mi creda - non è sufficiente a stornare tutti i costi su di loro. E poi c'è anche una concorrenza sempre più serrata. Per

questo diciamo ai governi: per favore, fateci lavorare bene, dateci le cose per tempo». Come si spiega tutta questa fretta di far nascere gli Isa? Voi avevate proposto di rinviarli di un anno. «Più che un rinvio avevamo chiesto che la loro applicazione fosse facoltativa per questo primo anno. C'è però in ballo qualche miliardo in più di gettito. Perché ci sono imprese con indici di affidabilità fiscale bassi che dovrebbero accettare di pagare più imposte per migliorare il proprio indice». Ma alla fine che opinione avete degli Isa? «Siamo ancora in una fase sperimentale, gli Isa sono ancora lontani dal potersi definire "affidabili". Di questo dato di fatto bisognerebbe prendere definitivamente atto». FONTE: FONDAZIONE NAZIONALE COMMERCIALISTI I numeri il "prezzo" del fisco per le aziende italiane la lotta all'evasione il gettito delle misure di contrasto Massimo Miani , presidente commercialisti Il Fisco punta sugli Isa, i nuovi studi di settore, fin da quest'anno perché si aspetta di recuperare circa 2 miliardi di euro 1 ©RIPRODUZIONE RISERVATA

intervista al neo commissario all'economia: lavoriamo all'assicurazione sociale e a un nuovo "green deal"

Gentiloni: l'Ue riparte dai diritti

Lega, Salvini a Pontida lancia la strategia dei referendum: li faremo anche sui decreti sicurezza Umbria, prove di intesa Pd-grillini. Di Maio, svolta dopo una telefonata con Cucinelli: fuori i partiti

MAURIZIO MOLINARI

Battere le diseguaglianze, promuovere il «Green Deal», realizzare la Web tax e una riforma di Dublino sui migranti: è il programma europeo per cui si impegna a lavorare Paolo Gentiloni, designato commissario europeo dal nuovo governo Conte, prescelto per l'Economia dalla presidente Ursula von der Leyen ed ora in attesa delle audizioni e del voto di conferma da parte del Parlamento di Strasburgo. Questa è la sua prima intervista da commissario in pectore. SERVIZI - PP. 6-9 PP. 2-3

Battere le diseguaglianze, promuovere il «Green Deal», realizzare la Web tax e una riforma di Dublino sui migranti: è il programma europeo per cui si impegna a lavorare Paolo Gentiloni, designato commissario europeo dal nuovo governo Conte, prescelto per l'Economia dalla presidente Ursula von der Leyen ed ora in attesa delle audizioni e del voto di conferma da parte del Parlamento di Strasburgo. In questa sua prima intervista da commissario in pectore l'ex premier ed ex ministro degli Esteri lascia trapelare la responsabilità che sente nel contribuire a realizzare politiche capaci di consentire all'Ue di prevalere sul sovranismo. Dopo i 14 turbolenti mesi di governo gialloverde da dove ricomincia l'Italia in Europa? «Ricomincia anzitutto dall'Italia, dal ruolo che normalmente deve avere uno dei tre grandi Paesi fondatori e delle tre grandi economie europee. È importante che questo nuovo inizio sia un messaggio ai cittadini italiani affinché si diffonda l'idea che l'Europa non è il nostro problema ma è il nostro unico futuro, se guardiamo al mondo dei prossimi decenni». A cosa pensa in particolare? «Al fatto che a 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino è tornata d'attualità la questione della democrazia liberale e che il modello europeo di diritti, welfare state e multilateralismo nell'ambito di forti rapporti transatlantici è il contesto nel quale i cittadini italiani vogliono vivere. Di recente è stato fortemente messo in discussione. Per questo dico che c'è un nuovo inizio europeista che però non può essere imposto dall'alto. Deve essere fatto uno sforzo affinché venga condiviso dall'opinione pubblica». Ora in cima ai timori c'è il rischio di una nuova recessione. Quanto è realistico e come può essere scongiurato? «Non parlerei di recessione. In singoli Paesi possono esserci momenti di recessione, ma in generale siamo di fronte, dopo un periodo di crescita prolungata, ad una prospettiva di rallentamento, di una debolezza che si prolunga più del previsto. A tale riguardo dobbiamo tenere presente un dato: il periodo di crescita prolungata, dal 2013 al 2018, non ha ridotto le differenze fra Paesi ed ha addirittura accresciuto le differenze sociali interne. Per questo il messaggio fondamentale della nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen è riprendere la via della crescita rendendola più sostenibile sul piano sociale ed ambientale». Ciò significa, sul fronte sociale, affrontare il tema delle diseguaglianze che la precedente Commissione ha di fatto ignorato. Quale è stato il motivo di tale blocco e come può essere affrontato adesso? «C'è l'idea, storicamente comprensibile, che le politiche sociali siano appannaggio dei singoli Paesi. Un'idea sostenuta spesso anche da Paesi molto avanzati. La Commissione Juncker ha avviato un buon lavoro. Non si può infatti sfuggire al dato che l'Unione Europea, con un mercato unico ed una moneta comune, non può non avere anche strumenti di politiche sociali e fiscali comuni. Una delle missioni principali che la presidente von der Leyen mi ha affidato è di guidare il lavoro per definire un'assicurazione europea

contro la disoccupazione con l'obiettivo di proteggere i cittadini europei dai rischi che corrono sui posti di lavoro a causa di situazioni di crisi, degli choc dall'esterno. Mettere in piedi questa assicurazione Ue contro la disoccupazione sarà una partita di enorme valore concreto e simbolico». C'è chi afferma che la sfida alla disoccupazione passi oggi attraverso la riqualificazione ovvero le nuove tecnologie e l'innovazione. È questa la strada che seguirete? «Accanto all'European Green Deal, l'altro grande obiettivo della nuova Commissione sarà la competitività europea su digitale ed innovazione. Ogni commissario porterà il proprio contributo a queste due priorità. Quello all'Economia, ad esempio, occupandosi di tasse e investimenti farà la sua parte. L'Europa non può essere una colonia di multinazionali di altre nazioni. E per essere competitivi servono grandi investimenti su educazione, formazione, ricerca ed atenei di eccellenza». Il secondo pilastro è, appunto, il «Green Deal», per sostenere lo sviluppo legato alla difesa dell'ambiente: su questo fronte è possibile immaginare degli incentivi fiscali per incoraggiare investimenti «verdi»? «È una delle sfide più rilevanti di questa Commissione. La bandiera della sostenibilità ambientale deve essere presente in tutti i nostri sforzi. Dunque, nel caso del commissario all'Economia dalle tasse agli investimenti fino al Patto di Stabilità e Crescita: serve un piano di investimenti per l'Europa sostenibile, bisogna incorporare nel semestre europeo gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Onu. È una sfida difficile ma deve essere un'ossessiva priorità». Se le priorità della nuova Commissione Europea sono diseguaglianze ed ambiente, quale contributo concreto può venire dal nostro Paese? «Il nuovo governo ha un chiaro orientamento europeista. Una delle prime decisioni annunciate dal governo italiano è stata di entrare nel gruppo di testa di Paesi che lavorano per ridurre le emissioni di CO2. L'Italia darà il contributo che spetta ad un grande Paese dell'Unione. Il mio contributo sarà nel cercare di far funzionare al meglio gli strumenti che servono all'intera Unione: confronto sulle politiche di bilancio, funzionamento del sistema monetario, investimenti, tasse e misure sociali. Lavorerò su questi temi col vicepresidente Dombrovskis, così come ha fatto il mio predecessore Moscovici». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha auspicato una revisione del Patto di Stabilità ma dai lavori dell'Ecofin di Helsinki è arrivata una prima doccia fredda. Resta una strada in salita? «Il Patto di Stabilità e Crescita ha, come dice il nome, due obiettivi che sono sfidanti per diversi Paesi membri ma per la Commissione sono entrambi importanti: non possiamo rinunciare alla stabilità come non possiamo considerare la crescita un optional. È in corso una revisione delle regole del Patto: entro la fine dell'anno la Commissione farà una primo tagliando, aprendo una discussione che si svilupperà l'anno prossimo. La valutazione che dovremo fare, in costante contatto con il Parlamento, è verso quale obiettivo orientare tale revisione: può infatti portare ad una interpretazione più chiara delle regole vigenti oppure a vere e proprie modifiche legislative. Ci sono come è noto posizioni diverse tra gli Stati membri. Di certo l'Italia farà sentire la voce autorevole del ministro Gualtieri in questa revisione. La mia voce sarà quella del Commissario all'Economia dell'Unione». In effetti le critiche di alcuni 1 Paesi del Nord alle decisioni della Bce di Mario Draghi sul prolungamento del Quantitative Easing lasciano intendere il perdurare delle divisioni nell'Ue sulla crescita. Come superare tali differenze? «Anzitutto non ignorandole, prendendole sul serio. Fra gli Stati membri ci sono opinioni diverse e purtroppo anche condizioni economiche diverse, con differenze che non si sono ridotte. L'Ue per molto tempo è stato uno strumento per far convergere economie diverse - prima le ex dittature fasciste, poi quelle ex comuniste - , dopo la crisi la convergenza è purtroppo rallentata. È però certo che la Bce di Draghi ha fatto un lavoro straordinario ed è doveroso riconoscerlo. Le politiche monetarie sono state essenziali per

uscire dalla crisi nel 2012, ma non bastano da sole a far fronte al rallentamento dell'economia europea. Quindi, con la necessaria gradualità, abbiamo bisogno anche di politiche economiche e di bilancio che spingano verso la crescita. La differenza è fondamentale perché le politiche monetarie vengono decise dalla Bce mentre quelle economiche e di bilancio hanno nella Commissione un attore che cerca punti d'intesa in materie le cui competenze sono rimaste agli Stati membri». Come sarà la Web tax, cosa dobbiamo aspettarci? «Il mio primo compito sarà di verificare la possibilità di una Web tax in ambito Ocse/G20, ovvero globale, che sarebbe la soluzione più efficace. La ADAM WARZAWA/ANSA . Commissione cercherà di raggiungere questa intesa entro il 2020 ma se non sarà possibile allora la missione sarà di proporre una Web tax europea. La distinzione è chiara: non abbiamo preclusioni su una tassazione dei giganti del web a livello globale ma non siamo disponibili, in sua assenza, a non decidere come Ue. Viste le dimensioni del mercato, una Web tax europea sarebbe di valore rilevante». Sul fronte del fisco vi sono altre novità in preparazione? «Tra le missioni che riguardano l'equità fiscale ve ne sono altre due di rilievo che avrò il compito di coordinare: rivedere la direttiva sulle tasse sull'energia e rendere più omogenea la tassazione delle imprese fra i singoli Stati membri, meglio nota come "corporate tax"». E nel piano di investimenti nel dopo-Juncker quali sono le novità in arrivo? «Il piano Juncker ha funzionato più di quanto l'Ue sia stata forse in grado di valorizzare. Si parte da un risultato positivo, cercando di fare meglio. Il mio compito è coordinare la definizione del nuovo programma di investimento che deve avere una particolare, ma non esclusiva, attenzione per sostenibilità e digitale». Gli interventi su diseguaglianze e ambiente puntano a rimuovere all'origine alcune delle cause che generano il populismo. Ma la prima fra queste sono i migranti. Riusciremo ad arrivare alla modifica dell'accordo di Dublino? «Non sarà facile ma vedo dei passi avanti. Vedremo se i progressi saranno solo nei rapporti intergovernativi di alcuni paesi o saranno tradotti in nuove regole, come giustamente auspicato dal Parlamento Europeo lo scorso anno. Posso comunque assicurare che pur non essendo questa una mia specifica competenza, porterò nel collegio della Commissione l'esperienza mia, del mio governo e del mio ministro degli Interni. Abbiamo un contributo interessante da dare». Sarà possibile arrivare a regole comuni non solo per accogliere i migranti ma anche per integrarli? «Ci sono Paesi molto avanzati sulle politiche dell'integrazione, ad esempio la Svezia, ma queste regole non sono decise a livello europeo. La Commissione può dare un contributo rilevante per cambiare le regole sull'asilo e sul controllo delle frontiere; per assistere i paesi di origine delle migrazioni; per sostenere gli accordi di gestione dei flussi come quelli Germania-Turchia e Italia-Libia; per stringere accordi con altri Paesi. Nel rispetto dei principi umanitari e dei valori europei». La Commissione nasce da un accordo fra socialisti, popolari e liberali. Cosa comporta? «Significa che l'onda nazionalista è stata fermata. Il dialogo fra questi gruppi, ed anche con i Verdi, è una chiara risposta ai rischi delle posizioni nazionaliste. La dinamica fra i partiti in Europa è però diversa da quella nei singoli Paesi. La Commissione non è un governo di coalizione: i commissari europei sono europei, rappresentando il proprio Paese o la propria famiglia politica nell'ambito di un'identità unitaria». Negli ultimi 18 mesi Parigi e Berlino hanno spinto molto avanti le nuove riforme, puntando a rafforzare l'Eurozona. Andiamo verso un'Europa a due velocità? «Il dialogo fra Berlino e Parigi è un dato di fatto che sarebbe assurdo ignorare. Mi auguro che l'Italia possa svolgere un suo ruolo. Tanto la Francia che la Germania hanno da guadagnare da un rapporto con l'Italia che può contribuire all'equilibrio dell'Europa e al rilancio dell'Eurozona. L'equilibrio europeo comunque non si basa su tre o quattro grandi Paesi. La Commissione deve sempre cercare punti di intesa fra Nord e Sud, Est ed Ovest.

Senza esclusioni». Dunque anche i disaccordi con il Gruppo di Visegrad sull'immigrazione possono essere affrontati in maniera diversa? «I disaccordi ci sono e i principi fondamentali dell'Ue devono essere applicati da tutti. Sarebbe tuttavia assurdo, a 30 anni dalla caduta del Muro, alimentare un sentimento di esclusione da parte dei Paesi dell'Est che sono una realtà importante dell'Unione e hanno situazioni molto diverse l'uno dall'altro». Sullo scenario globale, l'ex capo della Cia David Petraeus a Cernobbio ha usato l'espressione «Seconda Guerra Fredda» per descrivere la crisi in atto fra Stati Uniti e Cina. Quale è la posizione dell'Europa in questo scenario? «È uno scenario che ha bisogno di più Europa, intesa come superpotenza tranquilla ovvero un gigantesco attore di multilateralismo che deve integrare - più di quanto fatto forse finora - le proprie iniziative diplomatiche, di sicurezza ed economico-commerciale. Ovviamente confermando il ruolo chiave della Nato. Noi siamo una superpotenza economico-commerciale, dobbiamo farla valere nella dinamica delle relazioni globali. Per evitare lo scenario della guerra fredda nell'evoluzione dei rapporti Usa-Cina serve un soggetto multilateralista e solo l'Unione Europea può esserlo su scala globale». Per finire, ci dica qualcosa su come sta affrontando questa nuova sfida. Come si sente nei passi del Commissario più importante che l'Italia ha avuto? «L'Italia ha avuto un presidente della commissione, Romano Prodi, che ha lasciato una impronta di grande rilievo sui destini della Commissione. Per quanto mi riguarda, ne sono molto onorato. Al momento sono solo Commissario designato. La valutazione del Parlamento non è una formalità. Essere commissario all'Economia sarà una bella responsabilità e conto di svolgerla con due principi: costruire intese nel collegio e spingere perché Parlamento Europeo e Commissione svolgano assieme un ruolo cruciale».- c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAOLO GENTILONI COMMISSARIO UE ALL'ECONOMIA IN PECTORE

C'è un nuovo inizio europeo, non può essere imposto dall'alto ma condiviso dall'opinione pubblica

Sulle riforme europee il dialogo fra Parigi e Berlino è un fatto, ma l'Italia deve svolgere un suo ruolo

Von der Leyen vuole riprendere la via della crescita rendendola sostenibile sul piano sociale

Servono incentivi fiscali per un'Europa sostenibile: la sfida è difficile ma dev'essere un'ossessiva priorità

Non sarà facile arrivare alla revisione dell'accordo di Dublino, l'Italia può dare un contributo

*L'Europa può essere una «superpotenza tranquilla» in grado di evitare una guerra fredda fra Cina e Usa*2 ANSAARIS OIKONOMOU/EPA 3

ARIS OIKONOMOU/AFP 4 EPA Il Commissario europeo designato Paolo Gentiloni. L'ex premier italiano (nella foto 1 in alto con Ursula von der Leyen) avrà il portafoglio economico e si coordinerà sulle materie legate all' euro con il vicepresidente esecutivo, il lettone Valdis Dombrovskis (2) Gli altri due vice sono la danese Margrethe Vestager (3) e l'olandese Frans Timmermans (4) JOHN THYS/AFP

Tassi ai minimi, tornano i bond aziendali Per le cedole offerti rendimenti sopra l'1%

Anche in Europa si registra una forte domanda degli investitori. A luglio in Italia sono stati raccolti 12 miliardi Con i Btp in calo le nuove emissioni opportunità per i piccoli risparmiatori
SANDRA RICCIO

Con i tassi ai minimi accelera la corsa delle aziende al collocamento di bond sul mercato obbligazionario. A partire dallo scorso luglio, quasi trenta grandi società italiane hanno lanciato nuovi bond a Piazza Affari. La raccolta complessiva ha superato i 12 miliardi di euro e permetterà alle aziende di finanziare il proprio debito a costi decisamente più contenuti. Il trend non riguarda soltanto il nostro Paese perché il boom di emissioni corporate è generalizzato. «Il recente collocamento di emissioni italiane è parte di una forte tendenza registrata sul mercato globale e in particolare su quello europeo - spiega Marco Cecchi, responsabile obbligazioni governative e corporate Amundi Sgr -. Da inizio anno a oggi, l'ammontare complessivo di obbligazioni societarie europee collocate sul mercato è su livelli record degli ultimi anni. Questa tendenza è sicuramente favorita da un livello del costo di finanziamento per le imprese ai minimi storici». In un panorama di tassi ai minimi di sempre e di politiche monetarie fortemente espansive per il prossimo futuro, la nuova offerta di obbligazioni arrivate sul mercato è stata accolta da una forte domanda da parte degli investitori. Per fare un esempio, a inizio settembre Snam ha concluso il lancio di un'emissione obbligazionaria in due tranche con scadenza, rispettivamente, circa 5 anni e 15 anni, a tasso fisso, per un ammontare complessivo di 1,1 miliardi di euro. L'operazione ha fatto registrare una domanda pari a circa 2,7 miliardi di euro, pari a quasi tre volte l'offerta presentata. In molti casi le cedole offerte dalle nuove emissioni sono allettanti con ritorni sopra all'1%. E invogliano ancora di più adesso che il rendimento del Btp è sceso sotto quota 1% (venerdì scorso il titolo di Stato a dieci anni rendeva lo 0,89% con lo spread in area 135 punti base). Le nuove emissioni possono rappresentare un'opportunità anche per i piccoli investitori. Il taglio minimo sottoscrivibile, che in genere è intorno ai 100mila euro, frena però la corsa dei risparmiatori. «E' un meccanismo introdotto dalla normativa europea Mifid e che punta proprio a una maggior tutela di chi opera con il fai da te» dice Francesco Figliomeni, portfolio manager di Decalia Asset Management. Per l'esperto, le nuove misure espansive decise la scorsa settimana dalla Bce offriranno nuovo supporto a tutto il comparto peseranno però sulla parte di prezzo. Come fare per percorrere la strada dei bond societari? Gli addetti ai lavori suggeriscono di puntare sui fondi e sugli Etf obbligazionari dedicati a questo tipo di strumenti. Da inizio anno guadagnano il 5% circa. Grazie ad un'ampia diversificazione offrono una maggiore protezione da eventuali sbalzi sui mercati. «L'attuale contesto è particolarmente complesso perché ben 2/3 del segmento obbligazionario europeo, sia governativo sia societario, presenta rendimenti al di sotto dello 0%», spiega Marco Cecchi. Dal suo punto di vista «la ricerca di ritorni interessanti obbliga fundamentalmente a muoversi in due direzioni. Da un lato quella di allungare le scadenze medie dei titoli in portafoglio, aumentando però il rischio di una risalita dei tassi di interesse nel futuro e quindi di un calo dei prezzi. Dall'altro c'è la strategia di scendere lungo la scala del merito creditizio verso emittenti cosiddetti "high yield", vale a dire ad alto rendimento, aumentando però il rischio di default in un contesto di crescita economica in rallentamento. Al fine di mitigare tali rischi, preferiamo invece avere esposizione su emissioni di grandi società con elevato merito di credito e ricercare rendimenti

positivi attraverso la selezione mirata di emissioni subordinate, sia finanziarie che non, con bassa durata finanziaria». Ovviamente è essenziale un'approfondita analisi di credito e una buona diversificazione di portafoglio: è consigliato affidarsi ad investitori professionali. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Alcuni dei bond societari emessi da luglio SOCIETÀ CODICE ISIN XS2051660509 US29278GAL23 XS2051914963 XS2033351995 XS2032727310 XS2026150313 XS2026295126 XS2039030908 XS2025587713 XS2026202643 SCADENZA 12 settembre 2034 10 settembre 2024 13 settembre 2024 25 luglio 2025 24 aprile 2030 16 luglio 2029 12 luglio 2029 18 settembre 2023 10 luglio 2026 10 luglio 2022 €Euro CEDOLA \$ Dollaro 1% 2,65% 0,5% 0,125% 0,875% 1% 4,375% 2% 1,184% 4% Bond - LA STAMPA VALUTA € \$ € Chi acquista un'obbligazione (in inglese bond) compra parte del debito di una società (o di uno Stato) rappresentato da un titolo, e ne diventa creditore. In teoria dunque, a meno di un default (cioè di un fallimento) della società o dello Stato in questione, il creditore dovrà riavere a una scadenza prefissata il capitale sottoscritto più gli interessi previsti dal contratto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier Tesoro

Manovra, si riparte dalla lotta all'evasione

Luca Cifoni

Circa 15 miliardi da trovare. Si riparte dalla lotta all'evasione. A pag. 8 Di Branco a pag. 8`
ROMA Una quindicina di miliardi da trovare, che non sono certo pochi ma che riporterebbero l'intervento di finanza pubblica per il 2020 a dimensioni più gestibili. In cifre, è questo l'effetto della scelta del ministro Roberto Gualtieri di progettare una «legge di bilancio non restrittiva», che mantenga il rapporto deficit/Pil per il 2020 intorno al 2 per cento in programma per quest'anno. In realtà, il lavoro preparatorio è di fatto appena partito e si basa per di più su una serie di ipotesi che sono ancora tutt'altro che consolidate. L'OBIETTIVO Ad esempio ci vorrà ancora un po' di tempo per capire se come si concretizzerà la disponibilità di massima dell'Unione europea a concedere margini di flessibilità (concentrati però sugli investimenti a carattere ambientale, oltre che su quelli per le emergenze). E di conseguenza si potrà capire se l'obiettivo di deficit che ha in mente il ministro è compatibile con il percorso previsto per il nostro Paese dal Patto di Stabilità. Nei prossimi giorni poi saranno portate a termine le verifiche sugli andamenti di finanza pubblica sia dal lato delle entrate che da quello delle uscite; è atteso a ore il monitoraggio Inps dettagliato sulle spese per Quota 100 e reddito di cittadinanza. Una volta accertato il valore aggiornato del disavanzo tendenziale, si definiranno gli spazi per gli interventi di politica economica. Ma grazie appunto alla flessibilità e alle risorse che grosso modo il Tesoro già si ritrova in cassa, il conto di 30-35 miliardi comprensivo del disinnescamento degli aumenti Iva scenderebbe verso i 15 o poco più. Nell'Aggiornamento del Documento di economia e finanza atteso entro venerdì 27 settembre non saranno indicati i dettagli degli interventi, che arriveranno invece a metà ottobre prima con il Documento programmatico di Bilancio da inviare a Bruxelles poi con il provvedimento legislativo vero e proprio, che prenderà la via delle Camere. Naturalmente al ministero dell'Economia si era già lavorato sul tema anche nelle settimane convulse che hanno preceduto la crisi di governo e l'avvento della nuova maggioranza. Ma l'impianto messo a punto sotto la regia di Giovanni Tria non convince il nuovo esecutivo. Era previsto ad esempio un pacchetto di tagli alle agevolazioni fiscali del valore di svariati miliardi. Un progetto che naturalmente vuol dire aumentare la pressione fiscale, sia che si scelga la strada del taglio lineare delle agevolazioni (escluse quelle su lavoro, famiglie e casa) sia che l'opzione sia sopprimere tout court specifiche detrazioni o deduzioni già esistenti. Su questa materia il nuovo esecutivo è molto prudente: dunque il riordino delle tax expenditures ci sarà ma sarà più mirato e limitato. Qualcosa potrebbe essere recuperato anche da provvedimenti fiscali già in vigore ma che per vari motivi presentano problemi: è il caso dell'estensione alla soglia dei 100 mila euro di fatturato (con aliquota al 20 per cento) della cosiddetta "flat tax per le partite Iva": una misura che non ha ancora avuto il via libera dell'Unione europea: come nel caso dei possibili interventi restrittivi su Quota 100, una mossa del genere scatenerrebbe naturalmente la reazione dell'opposizione leghista. PREVISIONI CREDIBILI La nuova maggioranza è prudente anche sul programma di spending review, che in ogni caso non potrà riguardare voci sensibili come sanità e scuola. Ecco quindi che giocoforza una parte rilevante delle risorse dovrà arrivare dal capitolo lotta all'evasione. Che però dovrà risultare credibile agli occhi della Commissione europea: le previsioni di maggiori entrate non potranno non essere accompagnate dal dettaglio delle nuove misure che dovrebbero permettere di raggiungerle. Si richiederà inoltre un profilo dei nuovi incassi ragionevolmente graduale e non

concentrato sul primo anno. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni fiscali in Italia

16,705

12,783

4,703

3,634

1,808

1,492

466

1,071

0,726

0,539

54,2

miliardi Le principali detrazioni Irpef (dati in miliardi di euro) Spese sanitarie Carichi di famiglia Recupero patrimonio edilizio Interessi mutui abitazione principale Istruzione universitaria Assicurazioni Risparmio energetico Spese funebri Istruzione non universitaria QUANTE SONO QUANTO VALGONO

Fonte: Mef - Detrazioni per carichi di famiglia non sono considerate agevolazioni fiscali perché strutturali nell'assetto Irpef

SCENARIO PMI

7 articoli

L'intervento

IL PIEMONTE NEL PROGRAMMA DI GOVERNO

Mauro Zangola

Adesso che il governo è nel pieno dei suoi pieni poteri, si possono fare alcune prime valutazioni su quale potrà essere l'impatto del suo operato sui problemi dell'economia piemontese. Per far questo dobbiamo limitarci a prendere in considerazione le 29 linee programmatiche contenute nel programma per il prosieguo della XVIII legislatura, avendo cura di tenere distinte le dichiarazioni di principio dagli interventi con un maggior grado di concretezza.

Per un'economia come la nostra che ha un grande bisogno di crescere lasciando alle spalle un altro anno di crescita zero, non può che far piacere la volontà resa esplicita del governo di «perseguire una politica economica espansiva in modo da indirizzare il Paese verso una solida prospettiva di crescita». Una dichiarazione che può sembrare scontata ma non lo è. Così come non lo è la scelta di «investire nell'ammodernamento delle attuali infrastrutture e nella realizzazione di nuove infrastrutture» e di un «Piano di edilizia residenziale pubblica». Le principali infrastrutture di cui ha bisogno il Piemonte le conosciamo: la Torino-Lione naturalmente ma anche il Terzo Valico, la conclusione dell'Asti-Cuneo, i lavori sulla statale 34 del Vco, il raddoppio della Vercelli-Novara e la Pedemontana.

La nostra regione ha anche bisogno di un rilancio del suo apparato industriale alle prese con bassi livelli di produttività che non consentono la creazione di nuovo valore aggiunto. Il programma dell'esecutivo giallorosso prende atto di queste difficoltà ma confida nella capacità di reazione delle imprese che reggono la sfida dell'innovazione. Per agevolare il cammino verso una robusta ripresa della manifattura Roma si propone di «implementare e rafforzare il piano Impresa 4.0 e di intervenire a favore delle **piccole e medie imprese**». Se di incentivi si tratta sarebbe necessario renderli continuativi e finalizzati all'acquisto di macchinari e all'assunzioni di giovani.

continua a pagina II

Il Piemonte ha anche bisogno di un rilancio di comparti quali il turismo e la cultura. A essi il Programma del governo dedica qualche passaggio ma in modo ancora troppo generico, frutto forse di un retaggio che fa fatica a prendere atto che in tutte le regioni più del 60% del valore aggiunto e dell'occupazione proviene da un coacervo di settori ricchi e poveri, ma comunque dotati di autonoma capacità di crescere e di creare lavoro. La parte più concreta del Programma è sintetizzata al punto 4 ed ha per destinatari i lavoratori e i giovani. In tre paragrafi si afferma la necessità di ridurre le tasse sul lavoro che nella busta paga incide per il 47,9%, uno dei livelli più alti in Europa; individuare una retribuzione giusta, il cosiddetto «salario minimo» attraverso un meccanismo di efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative; individuare il giusto compenso per i lavoratori non dipendenti al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento in particolare a danno dei giovani professionisti. Per i ragazzi svantaggiati a causa del ritardato ingresso nel mondo del lavoro, di livelli retributivi bassi e di periodi di vuoto contributivo che incidono sull'importo della nuova pensione, è prevista l'introduzione di una «pensione di garanzia» attingendo al Fondo Previdenziale Integrativo pubblico. Sono interventi che presentano aspetti da chiarire (quale deve essere ad esempio il livello del salario minimo per essere economicamente sostenibile) ma che tendono finalmente ad eliminare ingiustizie di cui

la nostra area con 1,8 milioni di occupati potrà sicuramente giovarsi.

Mauro Zangola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

La Perla, da Tennor 250 milioni di prestito per il riassetto

La sbarco in Borsa svela i progetti della nuova proprietà Ma sul futuro della fabbrica di Bologna restano le nubi
marco bettazzi

, bologna stata una quotazione a sorpresa, quella de La Perla. Perché l'azienda, nonostante sia soprannominata la "Ferrari dell'intimo" e goda di indubbia fama nel mondo, chiude i bilanci in rosso da anni, ha cambiato nel 2018 proprietà e a fine giugno ha avviato la procedura di licenziamento per 126 persone nella sede di Bologna, dove tutto iniziò nel 1954 dalle mani d'oro di Ada Masotti. Dal 6 settembre la lingerie e i costumi della Perla sono quotati a Parigi, sul listino "Growth" dedicato alle **piccole e medie imprese**. L'ha deciso Tennor Holding, la società anglo-olandese (ex Sapinda) fondata dal finanziere tedesco Lars Windhorst, che 18 mesi fa ha comprato l'azienda da Silvio Scaglia, il creatore di Fastweb che cinque anni prima l'aveva rilevata in un'asta giudiziaria. La quotazione di La Perla Fashion Holding, la società olandese che controlla tutta la galassia dell'intimo, è avvenuta in modo diretto senza aumenti di capitale e secondo l'amministratore delegato Pascal Perrier, arrivato lo scorso anno da Burberry, ha l'obiettivo di «migliorare l'accesso ai capitali» e «aumentare la visibilità del marchio» sulla principale piazza del lusso mondiale, Parigi. Nel primo giorno di quotazione le azioni sono cresciute del 22%, facendo lievitare la capitalizzazione a 578 milioni, anche se con un numero limitato di scambi. La liquidità all'azienda, del resto, è arrivata per altre vie. La quotazione è stata preceduta a maggio da un aumento di capitale riservato da 23 milioni sottoscritto da cinque investitori e, un anno fa, da un prestito della casa madre Tennor da 250 milioni, che al momento della quotazione risultava utilizzato per 107 milioni. Perché l'azienda ha bisogno di cash e investimenti per ripartire. Tra il 2017 e il 2018 il fatturato è diminuito da 134 a 106 milioni, con una perdita operativa da 91, che secondo l'azienda è calata (un anno prima era a quasi 179 milioni) grazie all'avvio della riorganizzazione. Tennor controlla il 72% della società quotata attraverso La Perla Fashion Finance, mentre gli altri azionisti sono H2O Asset Management (9,5%) e Heritage Travel and Tourism (14,6%). H2O non è un nome qualsiasi, nella partita. I fondi della francese Natixis sono al centro di uno dei casi finanziari degli ultimi mesi, dopo che il Financial Times e l'agenzia Morningstar hanno indicato possibili conflitti d'interesse e messo in dubbio la liquidità di alcuni investimenti, provocando una fuga dei sottoscrittori. E tra gli investimenti su cui ha puntato H2O c'è proprio un'obbligazione della Perla da 500 milioni che scade nel 2023. Alle richieste di informazioni sugli investitori che hanno sottoscritto l'aumento di maggio e sul secondo azionista Heritage, l'azienda ha risposto dicendo che non parla degli azionisti. Nel prospetto depositato per la quotazione, La Perla spiega però anche la strategia con cui conta di far ripartire il marchio. Prevede di arrivare a 130 milioni di fatturato l'anno prossimo, con un margine operativo lordo positivo, e poi a 200 milioni nel 2022. Risultati che raggiungerà razionalizzando la società, la rete dei fornitori e i 70 negozi in giro per il mondo, abbandonando gli accessori, puntando sul core business della lingerie e cercando di conquistare il pubblico dei Millennials, oltre che con acquisizioni. Perno centrale del processo è il "made in Italy", richiamato più volte come punto di forza. La produzione si concentra nelle fabbriche di Bologna e in Portogallo, cui si aggiunge una rete di terzisti soprattutto italiani. È a Bologna però, nella fabbrica di via Mattei - in affitto dal figlio della fondatrice, Alberto Masotti che si concentrano stile e produzione del campionario. Ed è proprio qui che si abbattano i 126 licenziamenti (sui 1.200 dipendenti globali e i 420 di

Bologna), oggetto della trattativa coi sindacati. Lunedì scorso l'azienda ha aperto alla possibilità di usare ammortizzatori sociali e incentivi, ma l'accordo non c'è ancora e i sindacati mantengono lo stato di agitazione. In attesa di un incontro al ministero dello Sviluppo Economico che doveva tenersi la settimana scorsa. Ma la crisi di governo ha evidentemente allungato i tempi. ALLTO TRUST JERSEY, TENNOR HOLDING B.V. OLANDA, LA PERLA FASHION FINANCE B.V. , LA PERLA FASHION FINANCE HOLDING B.V. I numeri Struttura di controllo di la perla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Figure emergenti

Il manager? Mi serve a ore e così aiuta le Pmi a riorganizzarsi

C'è una domanda in crescita di supporti dirigenziali ad elevata seniority: ma nelle piccole imprese basta una parte della settimana per rivedere l'assetto e formare nuove figure professionali
sibilla di palma

, milano Caffè Mauro, fondata nel 1949 a Reggio Calabria, aveva necessità di un supporto in area finanziaria e ha deciso di ricorrere a un manager impiegato in azienda per un paio di giorni a settimana per un periodo di circa due anni. La bergamasca Sangalli, attiva nella produzione di conglomerati bituminosi e calcestruzzi, si è affidata a un ceo part-time per gestire la parte di general management. Mentre la riminese Plt Energia ha scelto un manager specializzato per accelerare il processo interno di trasformazione digitale con un impegno di due giorni a settimana. Sono alcuni esempi di aziende che hanno fatto ricorso al fractional manager (fm), una figura nata negli Stati Uniti a partire dagli anni Novanta che comincia a essere guardata con interesse anche dalle Pmi tricolori. «Le piccole e medie imprese hanno bisogno di rafforzarsi da un punto di vista manageriale», sottolinea Maurizio Quarta, managing partner di Temporary Management & Capital Advisors - Per una piccola realtà "assumere una figura a tempo pieno può essere però troppo impegnativo in termini di costi, oltre che ridondante sul fronte organizzativo - spiega - Di qui la scelta di ricorrere a un fractional manager, che può essere definito come un temporary manager inserito a tempo parziale per trasferire competenze a determinate funzioni o anche a singole persone». Un approccio consulenziale Nonostante la forte affinità, le differenze tra i due profili comunque non mancano. «Il temporary è una sorta di sostituto del dirigente a tempo indeterminato che si occupa in genere di un progetto specifico in un'unica azienda - osserva Andrea Pietrini, presidente di YourGroup, società specializzata nel fractional executive -Mentre il manager frazionale è spesso un professionista che ha scelto di offrire i suoi servizi a più di una società con una sfumatura più consulenziale molto orientata all'operatività». Questo perché, lavorando di solito in azienda solo per un paio di giorni alla settimana deve formare le risorse interne in modo che possano portare avanti il lavoro anche in sua assenza. Mentre la durata dell'incarico è variabile e può arrivare fino a uno o due anni. Un mercato che, secondo Pietrini, ha un grosso potenziale di sviluppo anche per gli anni a venire. «Molte aziende stanno delocalizzando all'estero e riducendo gli organici in Italia. Questo fa sì che ci siano molte skills di qualità disponibili e pronte a incontrarsi con le esigenze delle imprese». Specie Pmi tra le quali è in aumento, secondo una recente indagine realizzata da Federmanager con Confapi, la domanda di figure manageriali a elevata seniority per supportare e migliorare i processi aziendali o per seguire particolari fasi di sviluppo del business. Tra le aree calde spicca la finanza, "una funzione delicata in cui le Pmi hanno spesso problemi, ma faticano ad assumere dei manager dedicati: «Prevale infatti sempre una certa resistenza da parte dell'imprenditore a delegare sui temi finanziari - specifica Quarta - Anche se la mentalità sta cambiando e si sta facendo strada una maggior apertura rispetto al passato». Come nel caso di una Pmi industriale veneta a proprietà familiare (con un fatturato di dodici milioni di euro e una quarantina di dipendenti) che si è trovata a gestire il passaggio a un nuovo sistema Erp. «L'imprenditore ha deciso di non lasciare il progetto in mano alla software house e ha preferito inserire per circa nove mesi un fractional cfo con l'obiettivo di ridisegnare e ottimizzare tutti i processi finance e garantire l'implementazione del nuovo sistema», racconta Quarta. Gli Esperti Hr Anche le risorse umane rappresentano un settore a forte richiesta di

questa figura. Un esempio arriva da una **Pmi** industriale lombarda a proprietà familiare, con un fatturato di 20 milioni di euro e una cinquantina di dipendenti, «che non ha mai avuto una funzione risorse umane dedicata e ha deciso di ricorrere al supporto di un fractional Hr manager (per un periodo di sei mesi) con l'obiettivo di attuare una revisione organizzativa e introdurre processi strutturati di gestione del personale». Allo stesso tempo l'avvento dell'online e delle nuove tecnologie ha portato a una maggior richiesta di figure fractional capaci di accelerare i processi di digitalizzazione. Dando infine uno sguardo al profilo di chi svolge questo lavoro, conclude Pietrini, «si passa dai più giovani attorno ai 45 anni, che arrivano dalla consulenza e vogliono seguire più progetti perché trovano monotono lavorare in maniera classica in un'unica azienda, a manager in età più avanzata che scelgono questa strada anche per un tema di work life balance, in modo da poter gestire il proprio tempo creando un miglior equilibrio tra lavoro e vita personale». FONTE: CONFAPI I numeri I manager più ricercati figure chiave per le imprese italiane Le **Pmi** non possono avere molte figure manageriali a tempo pieno L'opinione Dalla calabrese Caffè Mauro alla bergamasca Sangalli molte aziende hanno scelto questa soluzione in campi come l'export, la finanza, le risorse umane, il digitale

Foto: Andrea Pietrini (YourGroup)

Foto: Maurizio Quarta (TM & Capital)

IL CASO

I Pir bloccati in attesa delle decisioni del governo I gestori: via libera alla costruzione di nuovi piani

In soli due anni di funzionamento sono stati raccolti oltre 20 miliardi S.RIC.

Tra i dossier sul tavolo del nuovo governo c'è anche quello dei Pir, i Piani individuali di risparmio che sono stati creati nel 2017 e che la Finanziaria 2019 ha riscritto bloccando, di fatto, la costruzione di nuovi Piani da parte delle Società di gestione del risparmio (è tuttavia attiva la possibilità di arricchire il capitale di investimento per i già sottoscrittori di Piani Individuali di Risparmio istituiti entro fine 2018). I Pir erano partiti con risultati molto positivi totalizzando una raccolta superiore ai 20 miliardi di euro in soli due anni. I risparmiatori avevano accolto con favore questo nuovo strumento, anche grazie al bonus fiscale previsto nel caso del mantenimento del Pir per una durata minima di cinque anni. In questo caso, è possibile usufruire dell'azzeramento della tassazione sui redditi generati dall'investimento. I vantaggi sono anche per l'economia reale del nostro Paese. I Pir sono stati pensati per delineare piani di investimento al fine di incrementare le somme versate e finanziare le **piccole e medie imprese** Italiane (**Pmi**), fornendo così un contributo alla crescita economica dell'Italia. La nuova normativa definita a inizio anno ha però messo in stand-by questo nuovo prodotto. Tra le modifiche più evidenti che hanno tenuto in stallo i Pir c'è l'obbligo introdotto di investire in fondi italiani di Venture capital, ad alto rischio, almeno il 3,5% del patrimonio. Un altro scoglio è quello dell'obbligo di puntare un altro importo analogo su azioni di **Pmi** quotate nel segmento AIM di Borsa Italiana. Per gli esperti, questi vincoli sono decisamente difficili da onorare e le Società di gestione del risparmio non hanno proposto prodotti con la nuova veste normativa. Ora gli operatori del settore guardano con attenzione alle mosse del nuovo governo giallo-rosso. Gli occhi sono puntati anche sulla possibile nuova formazione della Commissione di Bilancio e occorrerà aspettare l'evoluzione anche in questo ambito. L'industria del settore si aspetta un ritorno al precedente regime. Assogestioni, l'associazione di categoria, nei mesi scorsi in più occasioni aveva sottolineato la necessità di ripartire dalla normativa cancellata dal governo precedente suggerendo anche nuove agevolazioni su nuovi prodotti chiusi da affiancare a quelli aperti. Nel frattempo su questo tipo di prodotto si è abbattuta anche la scura dei mercati. Il cattivo andamento delle Borse delle ultime settimane del 2018 ha spaventato molti investitori che hanno preferito disinvestire i propri impieghi. Come accaduto per altre categorie di strumenti, anche i Pir hanno registrato decisi disinvestimenti. Secondo i dati raccolti da Assogestioni, nel secondo trimestre di quest'anno, i Pir hanno riportato deflussi per 348 milioni di euro. Il loro patrimonio promosso a fine giugno 2019 ammontava tuttavia a 18,5 miliardi. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Iper e super ammortamento, Sabatini: le valutazioni in vista della legge di bilancio **Agevolazioni 4.0 in scadenza, imprese davanti a un bivio**

ROBERTO LENZI

Iper, super ammortamento e Sabatini sono i principali strumenti di agevolazione a disposizione delle imprese per effettuare investimenti volti a sviluppare il proprio ciclo produttivo. L'avvento del nuovo governo porta in dote, attraverso le linee programmatiche, il proposito di implementare e rafforzare il piano Impresa 4.0. L'iper ammortamento, in scadenza a fine 2019, potrebbe quindi essere confermato dalla nuova legge di bilancio, mentre non è prevedibile cosa potrà succedere al super ammortamento. Anche la Sabatini avrà probabilmente bisogno di una nuova iniezione di fondi, poiché già il rilevamento ad agosto 2019 evidenziava che solo il 14% delle risorse complessive era ancora disponibile per soddisfare nuove domande da parte delle **Pmi**. Questo alone di incertezza sulle misure spinge gli imprenditori a pesare tutti i pro e i contro di anticipare il più possibile gli investimenti agevolabili in modo da farli rientrare nelle agevolazioni attuali oppure di attendere la possibile conferma degli strumenti nella legge di bilancio programmandoli nel 2020 o successivamente. Aspetto che le imprese devono valutare è che l'eventuale conferma degli strumenti potrebbe essere accompagnata da una riforma degli stessi che potrebbe renderli anche meno convenienti o inadatti a soddisfare le esigenze di uno specifico investimento. Iper ammortamento fino al 270% sui beni materiali 4.0. L'obiettivo dell'iper ammortamento è favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0». L'agevolazione è applicabile agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, destinati a strutture produttive situate nel territorio dello stato, effettuati entro il 31/12/2019, ovvero entro il 31/12/2020, a condizione che entro la data del 31/12/2019 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. La maggiorazione del costo di acquisizione degli investimenti si applica nella misura del 170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e nella misura del 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro. Non è prevista alcuna agevolazione per gli investimenti che superano i 20 milioni di euro. I limiti introdotti dal nuovo regime dell'iper ammortamento, relativi agli investimenti complessivi ai quali sono commisurate le diverse percentuali di maggiorazione, riguardano solo i «nuovi» investimenti. Dunque, gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019 che beneficiano delle disposizioni precedenti di cui all'art. 1, comma 30, della legge n. 205 del 2017 (ossia quelli per i quali entro la data del 31 dicembre 2018 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20%) rientrano nella normativa precedente, oggetto di proroga nella legge di bilancio 2018 e, di conseguenza, oltre ad essere agevolabili nella misura del 150%, non rientrano nel computo degli investimenti complessivi rilevanti ai fini della determinazione delle percentuali di maggiorazione applicabili ai sensi della nuova normativa (dal 170 allo 0%). L'impresa è tenuta ad acquisire una dichiarazione di atto notorio del legale rappresentante ovvero, per i beni aventi ciascuno un costo di acquisizione superiore a 500 mila euro, una perizia tecnica giurata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali, ovvero un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato. Questi documenti devono attestare che il bene possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo nell'elenco dei beni Industria 4.0 ed è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete

di fornitura. La dichiarazione del legale rappresentante, l'eventuale perizia e l'attestato di conformità devono essere acquisiti dall'impresa entro il periodo di imposta in cui il bene entra in funzione, ovvero, se successivo, entro il periodo di imposta in cui il bene è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. In quest'ultimo caso, l'agevolazione sarà fruita solo a decorrere dal periodo di imposta in cui si realizza il requisito dell'interconnessione. Super ammortamento al 140% per i beni immateriali. I soggetti che usufruiscono dell'iper ammortamento possono accedere anche alla maggiorazione, nella misura del 40%, del costo di acquisizione dei beni immateriali (software) funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0. Questo incentivo vale per gli investimenti effettuati nel medesimo periodo previsto per l'iper ammortamento. Quindi, per quanto riguarda l'estensione del periodo di agevolazione al 31 dicembre 2020, anche per tali beni immateriali devono essere soddisfatte, entro il 31 dicembre 2019, le due condizioni sopra indicate (ordine accettato dal venditore e pagamento di acconti in misura almeno pari al 20%). Super ammortamento al 130% per i beni materiali senza interconnessione. Il «super ammortamento» consiste nella possibilità di maggiorare del 30%, ai fini delle imposte sui redditi, il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing. Gli investimenti devono essere effettuati dal 1° aprile al 31/12/19 ovvero fino al 30/6/20, a condizione che, entro il 31/12/19, l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. La maggiorazione del costo non si applica sulla parte di investimenti complessivi eccedenti i 2,5 milioni di euro. La disciplina si applica a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla natura giuridica, dalla dimensione aziendale e dal settore economico in cui operano. Per questi beni non è richiesta la dimostrazione di particolari requisiti tecnici come nel caso dell'iper ammortamento; questo aspetto, se da una parte rende più semplice accedere all'incentivo, dall'altra aumenta il rischio che l'agevolazione non sia ritenuta strategica e, quindi, non sia confermata in sede di legge di bilancio.

L'attuale struttura degli ammortamenti maggiorati

Scadenze temporali

Misura della maggiorazione

IPER AMMORTAMENTO

Entro il 31 dicembre 2019 (ovvero entro il 31 dicembre 2020, a determinate condizioni)

SUPER AMMORTAMENTO 140% (beni immateriali)

Entro il 31 dicembre 2019 (ovvero entro il 31 dicembre 2020, a determinate condizioni)

140% per investimenti in beni immateriali (riservato a soggetti che utilizzano l'iperammortamento)

SUPER AMMORTAMENTO 130% (beni materiali)

130% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro

Dal 1° aprile al 31 dicembre 2019 (ovvero fino al 30 giugno 2020, a determinate condizioni)

170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro

Il credito d'imposta necessita di un intervento essendo operativo fi no al 31/12/19

Formazione 4.0, sale l'attesa

ROBERTO LENZI

Fine anno e aspettative delle imprese sulle agevolazioni in attesa della nuova legge di bilancio. Non sono solo gli incentivi per gli investimenti in beni materiali ad attendere novità dalla legge di bilancio per il 2020, anche gli strumenti a favore del know-how e delle competenze sono interessati ai contenuti del provvedimento. La formazione del personale in ottica di Industria 4.0 è l'incentivo che più necessita di un intervento poiché l'attuale misura è operativa fi no al 31 dicembre 2019. Se gli imprenditori possono affrettarsi per svolgere le attività di formazione entro la fine dell'anno corrente, sono comunque in attesa di capire se l'incentivo sarà prolungato al 2020. Quest'agevolazione è una parte integrante del piano Impresa 4.0 su cui il governo ha anticipato di voler puntare. Anche il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, pur potendo già contare sull'utilizzo nel 2020, ha comunque un orizzonte un po' corto, rispetto alle esigenze temporali, legate ai progetti di innovazione più complessi, spesso caratterizzati da durate ben oltre l'anno. L'efficacia di questo strumento, pertanto, è strettamente legata alla sua operatività pluriennale, in modo da permettere agli imprenditori di programmare le attività agevolate nei tempi più consoni. Credito d'imposta per la formazione 4.0. L'obiettivo di questo incentivo è stimolare gli investimenti delle imprese nella formazione del personale nelle materie aventi a oggetto le tecnologie rilevanti per il processo di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese previsto dal «Piano nazionale Impresa 4.0». Il credito d'imposta è attribuito alle piccole imprese nella misura del 50% delle spese sostenute per la formazione mentre è concesso nella misura del 40% per le medie imprese e del 30% per le grandi imprese. È riconosciuto in favore di ogni tipo e forma di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui opera, nonché dal regime contabile adottato, fi no ad un importo massimo annuale di 300 mila per ciascun beneficiario, ridotto a 200 mila euro in caso di grandi imprese. Per accedere al beneficio è richiesto che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di spettanza e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta successivi in cui il credito sia impiegato, e può essere utilizzato esclusivamente in compensazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. Il credito di imposta non concorre alla formazione del reddito ai fini fiscali. L'incentivo è operativo fi no al 31/12/2019. Credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo. L'incentivo è destinato a tutte le imprese ubicate su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato che investono in attività di ricerca e sviluppo fi no al 2020. Sono ammissibili al credito d'imposta i lavori sperimentali o teorici svolti, aventi quale principale finalità l'acquisizione di nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette. È ammessa anche la ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti ovvero la creazione di componenti di sistemi complessi, necessaria per la ricerca industriale, a esclusione dei prototipi. Inoltre, è possibile agevolare l'acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica e commerciale allo scopo di produrre piani, progetti o disegni

per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati. Rientra anche la produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi, a condizione che non siano impiegati o trasformati in vista di applicazioni industriali o per finalità commerciali. Sono agevolabili anche le modifiche di processo o di prodotto che apportano cambiamenti o miglioramenti significativi delle linee e/o delle tecniche di produzione o dei prodotti. Sono ammissibili le spese relative a personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, direttamente impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo (agevolazione del 50%) e le spese per il personale titolare di un rapporto di lavoro autonomo o comunque diverso dal lavoro subordinato direttamente impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo (agevolazione del 25%). Rientrano anche le quote di ammortamento relative a strumenti e attrezzature di laboratorio, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo e comunque con un costo unitario non inferiore a 2 mila euro al netto dell'imposta sul valore aggiunto (agevolazione del 25%). Sono ammesse le spese per contratti stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, oltre che contratti stipulati con imprese residenti rientranti nella definizione di start-up innovative e con imprese rientranti nella definizione di **Pmi** innovative, per il diretto svolgimento delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta, a condizione, in entrambi i casi, che non si tratti di imprese appartenenti al medesimo gruppo dell'impresa committente (agevolazione del 50%); i contratti stipulati con imprese diverse da quelle indicate sono invece agevolati al 25%. Rientrano infine le spese per competenze tecniche e privative industriali (brevetti) relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne, nonché i materiali, forniture e altri prodotti analoghi direttamente impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo anche per la realizzazione di prototipi o impianti pilota relativi alle fasi della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale (agevolazione del 25%). Il credito di imposta è riconosciuto ai soggetti passivi dell'imposta sui redditi delle società sulle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta 2012-2014. Il credito d'imposta è riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di euro 10 milioni per ciascun beneficiario, a condizione che siano sostenute spese per attività di ricerca e sviluppo almeno pari a euro 30 mila nell'esercizio per il quale si intende usufruire del credito di imposta.

I tre crediti d'imposta in cerca di conferme

Spese agevolabili

Misura dell'agevolazione

Termine di operatività allo stato attuale

Credito d'imposta formazione 4.0

Piccole imprese: 50% fino a 300 mila euro Medie imprese: 40% fino a 300 mila euro Grandi imprese: 30% fino a 200 mila euro

Spese di formazione sostenute nel periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 (esercizio 2019 per le imprese solari)

Spese relative al personale dipendente impegnato nelle attività formative svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0

Credito d'imposta R&S

Fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020

Credito d'imposta del 25% o 50% sulle spese incrementalmente rispetto alla media del triennio 2012-2014

Spese di personale, strumenti/attrezzature, consulenze, privative industriali e materiali impiegati in attività di R&S

Investimenti effettuati fi no al 31 dicembre 2019

Credito d'imposta investimenti nel Mezzogiorno

Credito d'imposta nelle misure previste dalla Carta degli aiuti a fi nalità regionale 2014-2020 (fi no al 45%)

Acquisto, anche mediante contratti di locazione fi nanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive

La storia

E-star e E-moon le bici supertech

La Fratelli Schiano è un'impresa artigianale ma che guarda al futuro. I tre pilastri: innovazione, internazionalizzazione e attenzione verso il cliente

Luciano Buglione

Correva l'anno 1923, nel bel mezzo di uno dei periodi peggiori della storia d'Italia, da poco uscita dalla prima guerra e in preparazione per la seconda, a cui l'avrebbe condotta l'alleanza tra il nazismo e il fascismo, quando Mario Schiano decise di mettere a frutto le proprie conoscenze tecniche per realizzare biciclette, a quel tempo mezzo di locomozione principe. Un'attività artigianale come tante. Il figlio Raffaello mise subito a frutto il Know-how paterno facendo propri in maniera del tutto autonoma fin da giovanissimo i principi della meccanica classica.

Sfruttando al meglio le sue competenze progettuali-tecnologiche riuscì a realizzare una struttura produttiva in costante evoluzione e dotata di quella flessibilità tale da poter seguire le dinamiche del mercato, arrivando a costruire una fabbrica in grado di produrre una bicicletta ogni 108 secondi. Mai il capostipite avrebbe immaginato che nel corso dei decenni la sua passione si potesse trasformare in una realtà industriale basata su sistemi di produzione tradizionali, diventando uno dei principali player a livello nazionale e globale. Invece è successo al punto che proprio quest'anno è stata lanciata sulla piattaforma Amazon la prima serie di biciclette a pedalata assistita a marchio Fratelli Schiano, in particolare una «e-star», pieghevole con batteria a ioni di litio, una «E-Moon» da passeggio, entrambe in alluminio, e una mountain bike elettrica. Quasi un secolo dalla nascita, nel corso del quale l'azienda napoletana è diventata simbolo di mezzi armoniosi nelle forme telaistiche, belle ed affidabili da utilizzare. «È stato e continuerà ad essere questo - sottolinea Mario Schiano, vicepresidente dei Giovani Industriali di Napoli, oggi alla guida dell'impresa con i fratelli Antonio e Consiglia - l'obiettivo principale del gruppo, nel pieno e totale rispetto della salvaguardia dell'ambiente. La bicicletta, mezzo ecologico per definizione, può essere ritenuto davvero tale, se tutto ciò che porta alla sua realizzazione è progettato prima ed eseguito poi minimizzando l'impatto ambientale che tali attività comportano. La nostra strategia poggia su tre pilastri: innovazione, internazionalizzazione ed attenzione verso il cliente. Oggi i mercati sono molto più dinamici e fluttuanti rispetto al passato e le imprese non possono permettersi il lusso di "sedersi sugli allori" o di avere inerzie interne a discapito della reattività necessaria per operare sui mercati. Bisogna essere pronti a soddisfare i clienti che ci chiedono prodotti sempre più ricercati in termini di materiali, componenti elettronici e digitali, oltre che un servizio di logistica ed assistenza post-vendita. Anche per questo siamo particolarmente orgogliosi dell'accordo chiuso con Amazon, con il quale completiamo il nostro ingresso nel mercato globale».

Ma il gruppo non si è fermato qui. Recentemente ha chiuso un accordo di partnership, grazie alla mediazione di BizPlace Holgding, con Spearoad start up, fondata da quattro giovani ingegneri che hanno ideato un innovativo sistema di pedali con indicatori di direzione denominato PED, vincitore dello Start-Up Award 2018 alla Eurobike. Grazie all'accordo raggiunto tra le due Pmi, a partire da settembre verrà prodotta e commercializzata una fat bike elettrica a pedalata assistita dotata del nuovo e rivoluzionario pedale che consente di viaggiare in bicicletta in modo totalmente sicuro. L'offerta aziendale si completa con le due ruote dedicate ai bambini dai 2 anni in su, ed ai ragazzi, con 8 modelli, 4 maschili e 4

femminili. Tutte le bici sono dotate degli idonei accessori: borracce, campanelli, scudetti, cestini, porta bambole e/o portaborsette in modo tale da assicurare il divertimento dei piccoli ciclisti. Infine ai più piccoli è destinata la linea di tricicli a marchio F.lli Schiano baby. Insomma, tutti a pedalare. Come 100 anni fa: e non è una coincidenza che allora non fosse necessario l'appello lanciato da Greta Thunberg per salvare l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA